

DXC.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 12 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.
Congedo	33593
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	33593
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative al Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 (2956)	33594
PRESIDENTE	33594
CHIARAMELLO	33594
MANCINI	33595
CERRETI	33599, 32613
COLITTO	33602
CAPALOZZA	33604
NATOLI	33605
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, <i>Relatore</i>	53607
MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	33609
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2692)	33613
PRESIDENTE	33613
MAGLIETTA	33613
SENSI	33625
Proposta di legge (<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	33593
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	33630

La seduta comincia alle 16,30.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Malagodi.

(È concesso).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Agricoltura), nella seduta odierna, ha approvato il seguente provvedimento:

« Provvidenze creditizie per la zootecnia » (2809) (*Con modificazioni*).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti la III Commissione (Giustizia), nella seduta odierna, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge di iniziativa del senatore Spallino: « Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza » (*Approvata dal Senato*) (1559).

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla stessa Commissione, in sede referente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645. (2956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Con il decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, che stiamo esaminando, il Governo ha manifestato l'intenzione di operare il riscatto delle concessioni telefoniche e di stipulare nuove convenzioni con società il cui capitale sociale sia in maggioranza posseduto direttamente o indirettamente dallo Stato senza l'osservanza delle formalità della gara prevista dalle vigenti disposizioni.

Durante il fascismo, dal 1927 al 1930, si ebbe la grande suddivisione del territorio nazionale, destinandone una parte a diverse società appaltatrici e precisamente: 1°) il Piemonte e la Lombardia affidati alla S. T. I. P. E. L.; 2°) la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia affidate alla T. E. L. V. E.; 3°) l'Emilia, la Romagna, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo alla T. I. M. O.; 4°) la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna alla T. E. T. I.; e, infine, 5°) il meridione alla S. E. T.

La S. T. I. P. E. L. ha un capitale di 50 miliardi, la T. E. L. V. E. e la T. I. M. O. un capitale di 14 miliardi ciascuna, la T. E. T. I. 20 miliardi e la S. E. T. 10 miliardi. Quest'ultima società, che avrebbe dovuto avere per lo meno una somma uguale alla S. T. I. P. E. L. data la vastità del territorio, cioè quasi tutta l'Italia meridionale, ha invece il capitale più basso di tutte.

Infine, all'azienda di Stato fu passato il servizio telefonico interurbano, ed è questa azienda che controllava e controlla tutto il traffico nazionale ed internazionale.

Ora le società concessionarie S. T. I. P. E. L. (prima zona), T. E. L. V. E. (seconda zona) e T. I. M. O. (terza zona) fanno parte del gruppo I. R. I., mentre la T. E. T. I. e la S. E. T. sono società private, la prima del gruppo Pirelli e la seconda del gruppo Ericson, a sua volta collegato con la Pirelli anche se apparentemente appartenente ad un gruppo straniero.

Ora il Governo è intenzionato ad « irizzare » tutto il sistema: accetto ciò anche se desideravo giungere, come avevo chiaramente espresso nei miei interventi precedenti, alla statizzazione, che avrebbe dovuto assorbire tutte le società concessionarie, e fare un'azienda del tipo delle ferrovie dello Stato e delle poste e telegrafi.

Con la riunione delle società telefoniche concessionarie si poteva tenere un migliore servizio ed una migliore utilizzazione del materiale telefonico, sodisfacendo così il personale e giungendo realmente a modernizzare il delicato servizio.

Ricordo che gli utili conseguiti dalle cinque società sono stati: per il 1952 di lire 2.408.783.187; per il 1953 di lire 4.324.161.915; per il 1954 di lire 5.818.326.467.

Negli ultimi due anni gli utili sono ancora aumentati, mentre il servizio in genere non ha raggiunto quel miglioramento più volte promesso sia dalle società interessate, come dai ministeri competenti che devono esercitare il necessario controllo.

E non ci sarebbe ragione che la progressione di detti utili si annullasse o, peggio, diventasse negativa, e quindi la necessità che a capo di dette aziende ora « irizzate » vengano designati funzionari competenti ed esperti sia nel campo tecnico come nel campo amministrativo.

L'« irizzazione » avrebbe in ogni caso un correttivo nel Ministero delle partecipazioni al quale credo che ormai tutte queste società dovrebbero con rapidità far capo. Con questo primo tangibile esperimento questo Ministero affronterebbe così la vera prova, il battesimo del fuoco che mi auguro sia ottimo, nonostante il solito pessimismo provocato dal capitale e dalle aziende private.

Ad ogni modo, premesse queste mie brevissime osservazioni, lasciate che ringrazi il Governo presieduto dall'onorevole Zoli, che ha avuto finalmente l'energia e il buon senso di tagliare corto alle solite lungaggini, avviando a soluzione il problema mediante la forma del decreto-legge, il che dimostra una volontà decisa del Governo stesso di avviare a definitiva soluzione il problema dei telefoni, che da anni stiamo dibattendo nel paese ed in Parlamento.

Naturalmente, non essendo interessato direttamente lo Stato, ossia non essendo lo Stato che riscatta direttamente dalle società, non vi è necessità di applicare l'articolo 81 della Costituzione. Ciò che è importante è l'articolo 6 del decreto-legge, che dà una determinata garanzia al personale attual-

mente in servizio presso le società concessionarie. Caso mai, si potrebbe imitare quanto ha fatto lo Stato con lo sfollamento volontario agevolando il personale stesso, specie quello femminile, che dichiara di voler essere collocato a riposo entro un determinato periodo di tempo, concedendo ad esso un periodo di tempo in aggiunta al servizio prestato.

So che il trattamento del personale delle varie società è differenziato. Sarà compito della subentrante concessionaria di eliminare tali differenziazioni sia per quanto concerne gli stipendi, le gratifiche, lo straordinario, le indennità, sia per quanto soprattutto riguarda il trattamento di quiescenza. È questo un problema che dovrà trovare soluzione nel tempo, ma i cui studi dovranno essere subito predisposti.

Concludendo, sono lieto di esprimere la mia soddisfazione su quanto ha deciso il Governo circa la questione delle società telefoniche concessionarie; e mi auguro che si continui sulla strada ormai intrapresa per giungere, anche con rapidità, al miglioramento di questo necessario servizio. Naturalmente, il mio gruppo darà voto favorevole alla conversione del decreto-legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, troppe volte abbiamo preso la parola sul problema delle concessioni telefoniche e numerose sono state anche le nostre iniziative per rimuovere la sonnolenza che ha finora caratterizzato l'azione governativa e di tutti i ministri delle poste e telecomunicazioni, per avere oggi bisogno di molto tempo per esprimere il giudizio del gruppo socialista sulla conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374.

Il nostro giudizio è favorevole, perché la soluzione che si prospetta corrisponde alle indicazioni che noi socialisti per primi abbiamo sostenuto in Parlamento e che oggi riconfermiamo, ritenendole indispensabili se si vuole ottenere una situazione nuova, che consenta successivamente un assetto telefonico modernamente efficiente e razionalmente organizzato, tale da soddisfare, senza le consuete discriminazioni territoriali, l'esigenza generale di progresso e di civiltà di tutte le regioni italiane.

Il problema del riordinamento telefonico viene oggi affrontato, con il decreto-legge di cui stiamo discutendo, nel senso da noi invocato in questa Camera in epoca in cui ancora dal partito di maggioranza non si erano levate

voci concordanti con la nostra impostazione. Anzi, nelle relazioni sul bilancio delle poste (e particolarmente ed in modo esplicito in quelle sugli ultimi due esercizi) venivano prospettate imponenti quanto infondate difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, tendenti ad ottenere il mantenimento della situazione esistente e pertanto il rinnovo incondizionato (o condizionato a parole) delle concessioni telefoniche a tutte le cinque concessionarie, le quali, come tutti sanno, sono le tre controllate dall'I. R. I. attraverso la S. T. E. T. (S. T. I. P. E. L., T. E. L. V. E. e T. I. M. O.) e due, T. E. T. I. e S. E. T., completamente private. A quell'epoca, da diverse trincee, ministri, relatori di maggioranza, Consiglio superiore delle telecomunicazioni, naturalmente seguiti e preceduti da certa stampa color rosa e no, sparavano bordate dell'ordine di diverse centinaia di miliardi contro ogni possibilità di mutamenti creando anche una notevole confusione quanto mai utile e necessaria per ottenere il mantenimento dello *status quo* e per evitare che si facesse quel necessario primo passo che oggi si fa e che deve farsi sul terreno di gruppi finanziari della potenza della « Centrale ».

Oggi, dopo che grazie anche al nostro tenace comportamento si è creata sulla posizione da noi suggerita una larga maggioranza, non è nostra intenzione riaprire una polemica. Vogliamo soltanto dire che, tra coloro che oggi, esaminandosi questo decreto-legge, hanno impugnato le sottili e insidiose armi della costituzionalità, non pochi sono i reduci sfortunati della precedente battaglia sul terreno economico-finanziario. Sono cambiate le armi, ma non i combattenti, che, dobbiamo però dirlo, combattono una battaglia contraria agli interessi generali del paese, dell'economia nazionale e del suo sviluppo civile e moderno.

Delle questioni relative alla costituzionalità mi occuperò più tardi. Adesso va detto che, proprio per responsabilità di coloro che si sono tenacemente opposti alla soluzione moderata che noi abbiamo proposto, la situazione generale dei servizi telefonici, malgrado le contrarie ed elogiative descrizioni periodicamente somministrate, è andata peggiorando per cui oggi si impone un impegno di lavoro di notevole volume.

Il ministro Braschi, unico ministro del precedente Governo non riconfermato per ragioni che non ci sono note, ebbe un anno fa a dichiarare davanti al Senato che « il nostro servizio è insufficiente e largamente deficiente e mette troppo spesso a prova i nostri nervi e la nostra pazienza ». Con buona

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

pace degli zelatori e degli elogiatori del servizio telefonico, v'è da dire che il ministro Braschi veniva a fare una scoperta fatta prima di lui in Italia da milioni e milioni di cittadini, tra i quali milioni di meridionali, che anche in questo campo hanno dimostrato di avere nervi quanto mai resistenti e pazienza quanto mai meridionale.

In considerazione di tale situazione, da noi come da altri parlamentari largamente descritta e dalla stampa di ogni tendenza ripetutamente criticata, da parte del gruppo socialista si è fatto quanto era nelle sue possibilità, sul piano parlamentare, per avviare a soluzione il problema telefonico. Perciò sin dal dicembre 1954, considerando cioè imminente la scadenza del periodo trentennale di «immunità dal riscatto», il gruppo socialista presentò una mozione per invitare il Governo a manifestare alle due concessionarie private, T.E. T.I. e S. E. T., la volontà di riscattare le concessioni ed a compiere contemporaneamente le operazioni necessarie per ottenere il raggiungimento del controllo maggioritario della T.E. T.I. e della S. E. T. in modo che, non appena deciso il destino dell'I. R. I., il Parlamento fosse stato in grado di poter deliberare sul problema del definitivo assetto unitario dei servizi telefonici in relazione ai compiti da assegnare all'I. R. I.

Quello che noi chiedemmo il 23 dicembre 1954 non fu fatto, però, dal Governo. Infatti, il preavviso di un anno previsto dalla legge per il riscatto, e che si sarebbe potuto dare il 1° gennaio 1955, fu invece fatto il 15 giugno 1956; mentre la seconda parte, quella relativa all'operazione di sostituzione della maggioranza nelle due società private, è realizzato con il decreto del 6 giugno, con il quale finalmente (come giustamente ha riconosciuto Ernesto Rossi, che è stato certamente il più convinto sostenitore della tesi dell'«irizzazione» del settore) si è rotto un immobilismo quasi decennale, che certo non ha giovato al servizio telefonico.

Nel decreto-legge si stabilisce che le concessioni saranno rinnovate soltanto alle società il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato. In conseguenza, le concessioni potranno essere rinnovate alla T.E. T.I. e alla S. E. T. solo se la «Centrale» e la «Setemer», cioè le società finanziarie delle due concessionarie private, cederanno all'I. R. I. o alla S. E. T. le loro maggioranze azionarie, altrimenti lo Stato procederà al riscatto pagando gli impianti al loro reale valore.

Dalla data della nostra mozione, 23 dicembre 1954, ad oggi più volte siamo tenacemente ritornati sull'argomento, riproponendo l'attuale soluzione nell'ottobre 1955, discutendosi il bilancio delle poste, e poi ancora nell'aprile 1956, sempre sul bilancio dello stesso ministero. In quella occasione, per la prima volta la nostra posizione fu sostenuta anche da un gruppo di sindacalisti democristiani che avevano presentato una mozione nel dicembre 1956. Nella discussione intervenne l'onorevole Scalia con un discorso ricco di osservazioni e di critiche all'attuale sistema ed apertamente favorevole alla tesi della «irizzazione».

Da parte del Ministero delle poste, dopo la presentazione alla Camera del decreto-legge la cui conversione oggi discutiamo, è stato diramato un comunicato nel quale ci si richiama agli orientamenti fissati da questa Assemblea nel giugno scorso. Il riferimento è certamente esatto, anche se si parla dell'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, che invece non fu posto in votazione.

In quella occasione, infatti, su nostra proposta furono ritirati tutti gli ordini del giorno presentati sulla questione. Noi motivammo la richiesta precisando che il gruppo socialista avrebbe ritirato il suo ordine del giorno, in quanto le indicazioni in esso contenute erano fedelmente rispecchiate nelle affermazioni del ministro. Si associarono alla nostra richiesta i rappresentanti dei diversi gruppi adducendo la stessa motivazione. Si dimostrò in tal modo che sul problema da noi posto della «irizzazione» si era formata una larghissima maggioranza composta da democratici cristiani, repubblicani, socialdemocratici, socialisti e comunisti.

Ho voluto precisare i termini esatti di quella giornata parlamentare perché non pochi furono allora i critici del nostro comportamento e del voto favorevole che il gruppo socialista diede allo stesso bilancio come impegno a sostenere la posizione del Governo su questo problema. In sincerità debbo dire che qualche amichevole rimprovero ci venne anche dall'interno del nostro gruppo per quel «sì» che, per la prima volta, sostituiva il tradizionale «no» dei socialisti sui bilanci; ma soprattutto le critiche vennero da quanti non sempre fanno una esatta valutazione delle forze parlamentari, portati invece a dare maggiore peso al risultato immediato, propagandistico che non a quello effettivo e concreto.

Infatti, dopo quel voto, una garbata polemica dovemmo sostenere proprio con il

nostro Ernesto Rossi, che ci mosse la severa accusa di essere stati dei manovratori parlamentari, non rendendosi evidentemente conto della difficoltà che esisteva, e tuttora esiste, in questo Parlamento di tradurre in atti positivi tante buone intenzioni della maggioranza e della conseguente difficoltà di far diventare bianche le palline nere, senza di che le proposte più utili e giuste o le iniziative parlamentari socialmente avanzate sono destinate a rimanere sulla carta e a passare nel lungo elenco delle cose respinte.

Ma la precisazione vuole anche sottolineare un metodo ed un sistema che il nostro partito ha sempre seguito, quello cioè di fare uno sforzo serio e responsabile per condurre in porto, respingendo ogni suggestione o tentazione puramente negativa, le proposte che hanno un contenuto avanzato e anche per trovare un punto di contatto o per incoraggiare quelle forze con le quali si possono ottenere risultati positivi nell'interesse della economia e dello sviluppo del nostro paese.

Detto questo, ho anche il dovere di precisare che non è necessariamente vero che a questo primo passo finalmente fatto dal Governo dopo anni di insistenze e di pressioni seguiranno altri passi portanti tutti verso lo stesso traguardo, cioè quello del miglioramento dell'assetto del servizio telefonico.

Devono innanzitutto essere risolte difficoltà di notevole dimensione, diligentemente preparate dagli amministratori della T.E.T.I. e della S.E.T. durante il lungo periodo di incertezza e di « tira e molla » dei diversi ministri.

Gli impianti interni della T.E.T.I. e della S. E. T. sono passati a due società, S. I. T. e S. I. E. L. T., e così pure i loro fabbricati; le due società hanno preso pesanti impegni pluriennali per le forniture con società del loro gruppo; hanno gonfiato il più possibile la valutazione in bilancio degli impianti e hanno preparato, esperte e maestre come sono, trappole di ogni genere nelle quali si potrà non cadere se coloro che tratteranno, onorevole ministro, saranno amici nostri e...

MALAGUGINI... non del giaguaro !

MANCINI... che in questo caso è quanto mai temibile.

A tale riguardo giustamente proprio dal professore Rossi è stato suggerito che sarà bene prepararsi in tempo alla battaglia, che potrà avere risultato favorevole nell'interesse dello Stato, che ha ancora, malgrado tutto, serie carte per portare a termine l'operazione in modo non del tutto svantaggioso.

A tale fine sarà bene dire che per la stima degli impianti si dovrà partire da una valutazione corrispondente al risparmio che il loro apporto potrebbe consentire, rispetto alla spesa necessaria per costruire *ex novo* le reti nella quarta e quinta zona secondo i programmi già approvati; risparmio minimo, data la loro vetustà e il loro stato di deterioramento. Sarà bene pure far comprendere alle due società che la liquidazione potrà avere anche lunga scadenza e, infine, si potrà chiedere la collaborazione del ministro delle finanze per un accertamento fiscale dei profitti delle due società da tenere come imponibili quando lo Stato avesse effettuato il pagamento. Su questo aspetto del problema dovrà essere richiamata, a mio avviso, anche l'attenzione del Ministero delle partecipazioni statali e dell'I. R. I.

Per quanto ci riguarda, non staremo, dopo questi primi passi, con gli occhi chiusi e faremo ancora una volta il nostro dovere per fare avanzare nel modo migliore il problema. Gli altri passi seguiranno e, per conto nostro, li solleciteremo. Si dovrà cioè passare alla fase dell'unificazione della gestione delle reti « irizzate » con quella della rete statale. Naturalmente, diverso dovrà essere il ritmo di intervento. Esistono gli strumenti di governo ed in questo settore sperimenteremo le possibilità del Ministero delle partecipazioni statali e la volontà del suo titolare.

Per quanto riguarda le eccezioni di carattere costituzionale, che non so se saranno ripetute in questa nostra discussione, ho già detto in principio il mio pensiero. A me pare che il rilievo già fatto in seno alla I Commissione, in riferimento anche al parere espresso dalla III Commissione, sia senza fondamento e perciò da respingere. D'altra parte, la stessa relazione del presidente dell'VIII Commissione, onorevole Jervolino, stampata e distribuita solo stamane, conclude per il rigetto di queste eccezioni. Al massimo, per quanto riguarda l'articolo 77 della Costituzione già invocato, si può muovere appunto al Governo di essersi mosso in ritardo; oggi però esistono cento ragioni di necessità che legittimano il provvedimento.

Né più convincenti sono le altre osservazioni relative alla differenza di trattamento alle diverse società ed alla conseguente discriminazione nei confronti delle società con capitale privato. Bisogna rilevare che gli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale non costituiscono un esempio da citare in materia di osservanza del principio dell'eguaglianza. In effetti, invece,

e basta leggerli, sono fatti in modo da consentire la più larga discriminazione affidando ogni momento della procedura (dall'invito all'esame delle domande, alla scelta), alla illimitata discrezionalità del ministro. Perciò la procedura seguita oggi è meno ampia e meno affidata alla discrezionalità del ministro, che dovrà operare una scelta a certe condizioni e riferendosi a determinate società.

Si noti che, a differenza di quanto avveniva per gli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale, esiste oggi il controllo del Parlamento ed il suo consenso che, quando viene dato, è certamente garanzia maggiore del previsto parere del consiglio di amministrazione su cui sarà bene non insistere, come fa l'onorevole Jervolino con il suo emendamento. Proprio per motivi di opportunità politica, ed anche in riferimento a quanto è avvenuto in questi ultimi anni, è quanto mai giusto non richiedere l'intervento di un organo che ha tenacemente sostenuto una posizione contraria a quella che oggi noi invece approviamo.

Ma gli argomenti non sono soltanto questi. Vi è da ricordare, sulla base di precedenti recenti, che, per ragioni unanimemente riconosciute, che trovano il loro fondamento in situazioni di prevalente interesse pubblico, si riconosce allo Stato il diritto di derogare alle norme comuni stabilite per disciplinare una determinata materia, al fine di accogliere le richieste provenienti da enti o società cui si riconoscono appunto fini di carattere pubblicistico. Valga per tutte la legge sugli idrocarburi, che all'articolo 35 modifica in favore dell'E. N. I. il precedente articolo 29 e pertanto stabilisce di affidare direttamente all'E. N. I. senza la procedura dell'asta, zone ricadenti allo Stato per rinuncia od inadempienza dei concessionari.

E che questo sia e debba essere è conseguenza della natura del nostro Stato e delle sue possibilità di intervento nei settori della vita amministrativa. Nel nostro caso, la scelta è dettata dal carattere del servizio che, essendo di una particolare natura, può e meglio essere affidato a società sotto il controllo dello Stato.

Ma, infine, la inconsistenza dell'eventuale eccezione di illegittimità costituzionale si dimostra chiara quando si pensa che la lesione del principio dell'eguaglianza può soltanto verificarsi quando si tratti di entità omogenee. Sono entità omogenee le società anonime; senonchè è pacifico, in diritto, che le società anonime miste, cioè con partecipazione statale, se formalmente sono assimilabili alle

anonime private, sostanzialmente costituiscono un genere a sè stante, contraddistinto dal contenuto di diritto pubblico che in esse si riverbera per il fatto della partecipazione dell'erario: caratteristica, questa, tanto più evidente oggi che vi è un responsabile dinanzi al Parlamento per le gestioni delle partecipazioni statali, che è appunto il nuovo ministro.

Perciò possiamo approvare con la maggiore tranquillità il disegno di legge, nel quale però non possono fissarsi i lunghi termini indicati dall'onorevole Jervolino per quanto riguarda le operazioni di riscatto. Già a mio avviso il termine di 90 giorni deve ritenersi eccessivo, se consideriamo che sicuramente da parte del ministero fino a questo momento sono state messe in opera tutte le eventuali procedure che si dovranno esperire per il riscatto. Il 15 giugno scade l'anno di preavviso. A mio giudizio, 60 giorni da quella data sono più che sufficienti per presentare ed attuare la decisione del riscatto. Non ho ben compreso poi (e gradirei che l'onorevole Jervolino me lo spiegasse) quel termine di 10 giorni che viene previsto nel suo emendamento per dar esecuzione alle operazioni di riscatto. Mi pare, in ogni caso, che per il buon risultato dell'operazione al Governo spetti soltanto il compito di indicare la sua volontà di voler riscattare e di dar corso a tutte le relative operazioni. Non può, a mio avviso, pretendersi da parte del Governo che venga a fissarsi la data ultima delle operazioni di esecuzione perchè in tal modo si renderebbe difficile o particolarmente onerosa l'operazione di trasferimento all'I. R. I. In conseguenza, io credo che sia più giusto che noi votiamo non sul testo elaborato dalla Commissione ma su quello presentato dal Governo, sostituendo però, come noi abbiamo proposto, al termine di 90 giorni quello di 60 giorni, così da rientrare proprio nel tempo necessario per portare a termine le operazioni, le quali verrebbero perciò a concludersi nel mese di settembre, mentre secondo il sistema proposto dall'onorevole Jervolino si prolungherebbero nell'anno prossimo con le conseguenze di cui ho detto.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Arriviamo ad agosto.

MANCINI. Se sono 90 giorni, giungiamo al 15 settembre. E questo, ripeto, perchè noi abbiamo perso troppo tempo (e di ciò la responsabilità ricade sul Governo e sui precedenti ministri), con grave danno per il servizio telefonico e per gli interessi della collettività.

È tempo, invece, di iniziare subito un nuovo ciclo di attività dal quale, se energica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

mente diretto e incoraggiato, — e mi associo a quanto è stato richiesto poco fa anche dall'onorevole Chiaramello — sicuramente verranno grandi vantaggi al nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ricordare che il gruppo comunista (il quale per la quinta volta interviene in sede parlamentare nella questione delle concessioni telefoniche) aveva sin dall'inizio sollecitato una misura assolutamente radicale: era cioè del parere che, essendo le concessioni telefoniche un servizio pubblico, si dovesse procedere, a norma della Costituzione, alla nazionalizzazione pura e semplice di tutte le concessioni, cioè di tutti i settori dei telefoni. Tanto più che abbiamo fortunatamente una azienda di Stato, che gestisce le principali comunicazioni interurbane, tra i capoluoghi ed i centri di provincia, la quale ha dimostrato nei fatti di sapere gestire in modo egregio le linee messe a sua disposizione e che costituisce nel campo telefonico anche un esempio sul piano tecnico.

Questa tesi della nazionalizzazione in sostanza si rifà alle nostre continue richieste di cambiamenti di struttura quali sono postulati dalla Costituzione della nostra Repubblica. Si trattava quindi, per i vari Governi che si sono succeduti e per la maggioranza che li ha appoggiati, di dare la dimostrazione concreta della volontà di attuare la Costituzione in uno degli elementi fondamentali, essendo in gioco le strutture economiche del nostro paese. Questa tesi della nazionalizzazione dei telefoni è una tesi che per noi resta valida e che difenderemo ogni qual volta se ne presenta l'occasione, sicuri che è questa la tappa ultima cui bisognerà giungere. Noi ci auguriamo che nella prossima legislatura si formi, in Parlamento, una maggioranza che sposi questa causa e faccia sì che, in pari tempo, si risolvano tutti i problemi tecnici, amministrativi e sociali con la nazionalizzazione delle concessioni, le quali saranno date a un gruppo o a un altro; e vedremo a quale.

In via subordinata, considerata l'atmosfera che si era determinata e la posizione politica dei differenti gruppi (soprattutto in riferimento ad una iniziativa presa al Senato da un gruppo il quale aveva ottenuto una larga adesione a quella che fu chiamata, in cattivo italiano, « irizzazione » dei telefoni), accettammo questa tesi senza però farla

nostra, perché, a nostro avviso, anche con la cosiddetta « irizzazione » vengono a mancare due delle condizioni essenziali nell'organizzazione dei telefoni, che furono già indicate quale fine da raggiungersi a breve scadenza dalla Commissione speciale che esaminò la questione: cioè la unificazione tecnica ed amministrativa.

Quanto alla unificazione tecnica, non occorre aggiungere ulteriori dimostrazioni a quelle in precedenza fatte: noi siamo già in epoca così dinamica di sviluppo tecnico, nel campo dei telefoni, che i cavi coassiali (i quali fino ad un anno fa sembravano il *non plus ultra* della tecnica a disposizione dell'utenza) oggi si rivelano quasi arretrati rispetto ai ponti-radio; e lo sforzo massimo, che viene sviluppato oggi nei diversi paesi moderni dell'Europa, è quello volto alla istituzione di ponti-radio, i quali cominciano a servire perfino i servizi telegrafici. Noi andiamo, cioè, verso uno sviluppo tecnico tale da implicare una grande unificazione dei servizi. Invece, noi abbiamo ancora la suddivisione in sei zone e si giunge al paradosso che, per telefonare a tre chilometri di distanza, passando da una zona all'altra, occorre fare il giro di un capoluogo che talvolta (come è stato dimostrato) dista perfino 240 chilometri, con un onere eccezionale per i modesti utenti che avrebbero dovuto spendere, per esempio, 40 lire anziché 1.400 e perfino 1.700 lire. Voi comprendete perciò il motivo per cui l'esigenza di unificazione tecnica era ed è alla base del nostro ragionamento precedente e di quello attuale.

Quanto alla unificazione amministrativa, è inutile sviluppare anche questo concetto. È chiaro che con sei amministrazioni, con sei bilanci, con sei organizzazioni industriali e tecniche, con sei specializzazioni di progettazione e di studi tecnici, si va a creare una spesa esorbitante, che è poi l'utente a dover sempre sopportare. Non per nulla le nostre tariffe telefoniche sono fra le più alte e non per nulla, spesso, quando si fa un'interurbana, nei pochi minuti di comunicazione non si ha modo di dire tutto quel che si vuol dire all'interlocutore, perché subito la centralinista ci impone di raddoppiare. Perciò si preferisce la comunicazione urgente o addirittura urgentissima. Pertanto in pratica le società, soprattutto le due società private che ancora sono in esercizio, sono riuscite a imporre un doppio pedaggio all'utente.

L'unificazione tecnica da una parte e quella amministrativa dall'altra imponevano e impongono dunque la creazione di un'unica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

società con l'azienda di Stato⁷ pilota, senza bisogno di equiparare il personale ai pubblici impiegati, ma creando un ente speciale, parastatale che permetta di mantenere al personale stesso le condizioni migliori, ottenute con una lotta incessante, rispetto alle diverse società concessionarie, appartengano esse o non all'I. R. I.

Questa fu la nostra posizione subordinata, legittima, che oggi dovrebbe essere, secondo me, il passo immediato da compiere appena attuato lo sganciamento delle due società private e l'agganciamento di esse alla nuova combinazione, che sembra istituirsi nell'I. R. I. con la costituzione delle due società che sembrano e sono senza dubbio fatte appositamente per incamerare, nel modo che il Governo indicherà (e credo che la Camera abbia diritto di dare indicazioni al riguardo), le due zone oggi dominate dalla T.E. TI. e dalla società meridionale, la S. E. T.

Ricordata questa posizione, viene di logica conseguenza anche il nostro appoggio a questo primo passo che il Governo tenta di fare, un passo modesto, ma contrastato, che rivela nella stessa formulazione del decreto tutte le contraddizioni che si sono manifestate (non nel Parlamento, perché nel Parlamento vi è stata ad un certo momento una voce unica, come ricordava il collega onorevole Mancini, che non dava luogo ad equivoci), in quanto alcuni hanno difeso la tesi più avanzata, mentre altri hanno ripiegato su posizioni meno spinte. Il predisposto decreto rivela in tal modo la contraddittorietà delle posizioni, tanto che si direbbe un decreto fatto apposta per passare alle società dell'I. R. I. le due società appartenenti oggi esclusivamente al capitale privato, aspettando però l'occasione propizia per non farlo.

In Commissione vi è stato un certo tentativo di non far passare l'articolo 1, che in sostanza è l'articolo più importante del provvedimento. Quando abbiamo visto certi rispettabilissimi colleghi presentarsi con autorevoli libri (codice postale, codice civile, Costituzione, ecc.), abbiamo pensato: ecco che si rinnova la manovra contro il tentativo di togliere alle società private le concessioni telefoniche. Quindi, per difendere il difendibile, abbiamo votato a favore, e non ce ne rammarichiamo. In Commissione, poi, sono stati presentati emendamenti dall'eccellente presidente della Commissione, il quale, data la sua competenza, ha potuto navigare nel dedalo delle leggi e dei regolamenti, dei decreti regi, luogotenenziali e della Repubblica, per cui il deputato che non aveva consultato tutte

quelle disposizioni (ed è il caso mio, del collega Bensi e di altri), si è trovato ad un certo punto preso alla sprovvista.

Quindi, credo che abbiamo avuto forzata la mano coll'approvazione affrettata di certe norme. Comunque, siccome abbiamo nel presidente della Commissione un uomo leale, e noi siamo avversari altrettanto leali, quando ci troviamo da punti di vista diversi a difendere posizioni diverse, credo che egli vorrà fornirci una spiegazione.

Ora, il primo quesito che poniamo è il seguente: chi vi garantisce che, in seguito ad una eventuale crisi di governo, si procederà lo stesso al riscatto delle due concessioni oggi in mano dei privati? La prima scappatoia è data dal fatto che, non contenendo il decreto-legge norme impegnative, precise e perentorie, esso non obbliga il Governo ad una posizione inequivocabile. Ciò invece la Camera affermò e il Senato ancora più ribadì votando alla unanimità un ordine del giorno, affinché questo decreto precisasse con estrema chiarezza la obbligatorietà della « irizzazione » delle due concessioni oggi ancora nelle mani dei privati.

Lo stesso relatore ha messo in rilievo che il preavviso per la dichiarazione di riscatto poteva essere dato entro il 31 dicembre 1954, lasciando un margine di un anno. Ma questa tesi non venne accolta dal Governo allora in carica, il quale, invece, accettò la tesi dei concessionari che sostenevano come il preavviso dovesse avere inizio dal giorno della scadenza della concessione; e così venne accordato un anno di proroga arrivando al 31 dicembre 1955. Passarono ancora altri sei mesi e il preavviso non venne dato se non il 15 giugno 1956, cioè un anno e mezzo dopo. Siamo al giugno del 1957, cioè a due anni e mezzo di distanza, e si dice che le società concessionarie hanno ancora tre mesi di tempo prima che venga effettuata la indicazione del riscatto, più dieci giorni per liquidare tutte le pendenze che il riscatto comporta.

È chiaro, secondo noi, che non appare certa ancora la volontà del Governo di « irizzare » le due società, che noi abbiamo dato per acquisita a determinate condizioni. La prima condizione è che non si verifichi una di quelle crisi precostituite; la seconda che vi sia la volontà decisa di vincere la caparbietà delle società concessionarie. Non va dimenticato che la maggioranza della Camera, tramite uomini qualificati, si era pronunciata contro il riscatto, e pertanto non ci dobbiamo fare troppe illusioni, né credere

che queste notevoli forze politiche, che si erano così apertamente dichiarate contro il riscatto, all'improvviso abbiano cambiato parere.

Abbiamo bisogno di impegni precisi, e di fronte a questa esigenza non può certo ritenersi soddisfacente la formula « possono »; meglio sarebbe stato adottare l'altra: « debbono », per indicare in maniera più chiara ed inequivoca che si vuole veramente giungere alla soluzione prospettata e che la scelta fatta è una scelta cosciente.

Inoltre l'aver voluto mantenere nel vago i modi del riscatto può far sorgere molte perplessità in ordine, per esempio, ai mezzi di pagamento, essendo diversa la questione, evidentemente, se si segue l'indicazione contenuta nella proposta di legge Zanotti Bianco, di fare il riscatto attraverso il capitale obbligazionario, o se invece si segue la via del capitale azionario. L'uno o l'altro modo può, per esempio, comportare od escludere l'obbligo da parte delle società concessionarie di presentare l'inventario dei loro beni. È vero che la valutazione dei beni può essere cervelottica (è noto l'uso invalso di usare tante contabilità e tanti inventari quanti sono gli scopi cui devono servire), ma se i valori saranno al di sotto del reale, il beneficiario sarà lo Stato, in quanto inferiore sarà il riscatto. Senonché, dopo 30 anni di esercizio, non può che trattarsi di beni abbondantemente ammortizzati, per cui essi dovrebbero essere indicati in bilancio con la lira simbolica, anche perché tutti i miglioramenti che si sono effettuati sono sempre stati fatti o con la partecipazione dello Stato o con agevolazioni varie, e mai con capitale fresco sborsato dagli azionisti.

Il modo dunque in cui avviene il riscatto è estremamente importante, anche perché l'operazione stessa del riscatto potrebbe essere fatta in modo da costare miliardi e miliardi senza giustificazione alcuna. Ed assai opportunamente il collega Mancini ha espresso l'esigenza che il Parlamento sia posto a conoscenza del modo come il fatto avverrà e della valutazione che i beni delle attuali concessionarie avranno. Non è infatti concepibile che il riscatto avvenga ad occhi bendati con la accettazione supina di quanto le concessionarie medesime richiederanno, anche perché è noto che l'operazione sarà compiuta o usando direttamente i soldi dei contribuenti o attraverso la mobilitazione del risparmio sul piano obbligatorio, e quindi, anche in questo caso, coi soldi dei cittadini.

Altrettanto perplessi ci lascia la questione degli appalti: voi sapete che cosa significano gli appalti da parte della T.E. TI. e delle altre società telefoniche, le quali a loro volta sono legate ad altre società che forniscono loro il materiale.

Vi possono essere dei contratti di comodo e si può avere esagerato in questa direzione, anche se l'utente non si accorge di questa solerzia, nel fare grossi lavori negli ultimi due o tre anni da parte di queste società monopolistiche. Che però tutti questi contratti e tutti questi appalti vengano ripresi dallo Stato non possiamo assolutamente consentire.

Che cosa significa: « a partire da quella data »? Dal momento in cui sia dato il preavviso, oppure da domani, oppure fra tre mesi o fra sei? Bisogna evitare di far sorgere il sospetto che il Governo voglia favorire le società concessionarie nel momento in cui vuol togliere loro la concessione per riportare questo bene pubblico su un piano di pubblico interesse attraverso la « irizzazione ».

L'ultima questione è quella dell'azienda di Stato. È vero che alla VII Commissione il sottosegretario onorevole Caiati ha dato atto di una smentita resa nota dal ministro interessato in rapporto ad una dichiarazione fatta dal nuovo presidente dell'I. R. I., onorevole Fascetti, ma noi non siamo ancora del tutto rassicurati, perché molto spesso si ignora se questi uomini messi alla direzione di importanti leve economiche esprimono, quando parlano, il proprio punto di vista personale, oppure quello di terzi (e quali sono, questi terzi?), o comunque il punto di vista del Governo, che è la cosa che ci interessa in questo momento. L'onorevole Fascetti, che fu per lungo tempo nostro collega, dichiarò che si sarebbe fatto il cammino a ritroso, ossia che alla fine l'I. R. I. avrebbe assorbito l'azienda di Stato. Poi si è corsi ai ripari e si è smentito parzialmente.

CECCHERINI. In quella occasione l'onorevole Fascetti parlò a titolo personale.

CERRETI. Sarà. Ma un'altra volta si parla a titolo ufficioso e alla fine si parla a titolo ufficiale, quando la cosa è fatta. Non dimentichiamo comunque che in base al codice postale il Governo ha i poteri amministrativi per « irizzare » l'azienda nazionalizzata, mentre noi vogliamo il processo inverso, ossia che l'assorbimento da parte dell'I. R. I. delle varie società telefoniche non sia che il primo passo verso la creazione di un gruppo omogeneo che domani, sotto la guida dell'azienda di Stato, possa venire fuso sul piano più ele-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

vato della statizzazione o della nazionalizzazione.

Anche su questo punto abbiamo bisogno di chiarimenti per poter dare con coscienza il nostro voto favorevole a questo decreto-legge, sicuri di avere difeso in modo conseguente non soltanto gli interessi degli utenti e dei lavoratori delle varie società e dell'azienda di Stato, ma anche i principî democratici che sono sanciti nella Costituzione, che io voglio ricordare in questo momento, perchè la Camera sia cosciente che il passo che il Governo è chiamato a fare, sia pure con tutte le contraddizioni lamentate, dovrà essere solo il primo verso quella nuova politica che noi chiediamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ripetere all'Assemblea, e naturalmente con eguale telegrafica brevità, quanto nei giorni scorsi ho avuto occasione di dichiarare in sede di Commissione di giustizia, chiamata ad esprimere il suo parere sul disegno di legge in esame.

Tanto più desidero ripeterlo, in quanto la Commissione ebbe ad esprimere un parere conforme in pieno al convincimento mio e del mio gruppo.

Noi non riteniamo di poter approvare questa conversione in legge del decreto 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni, per un triplice ordine di ragioni, che pongono in rilievo deficienze di natura costituzionale del provvedimento.

Primo rilievo. Non ricorreva, a nostro sommo giudizio, nella specie l'estremo della necessità e urgenza richiesto dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione di un decreto-legge. Il codice postale e delle telecomunicazioni vigente venne approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645. Con regio decreto del 19 luglio 1941, n. 1198, venne approvato il regolamento di esecuzione dei titoli 1, 2, e 3 del libro II del predetto codice.

Quanti anni sono passati dall'entrata in vigore del codice? Quanti dall'entrata in vigore del regolamento? Tanti! Ebbene, durante tanti anni il bisogno di apportare modifiche alle sue norme non si è sentito; lo si è sentito solo di recente. Niente di strano, perché a questo mondo nulla è immutabile e anche i codici possono subire modifiche. Ho sempre, però, sentito dichiarare che, costituendo i codici più delle altre leggi dei complessi organici, di cui ciascuna norma è

come una pietruzza di un mosaico, vanno essi modificati con grande prudenza e grande circospezione. Non mi pare, pertanto, che si possa considerare meritevole di approvazione per la modifica di un codice il ricorso al decreto-legge, cui — come è noto — può farsi ricorso, in base all'articolo 77 della Costituzione, solo nei casi di straordinaria necessità ed urgenza.

Si comprende che si faccia ricorso al decreto-legge per riparare i danni improvvisamente causati da calamità naturali, ma non che si modifichi con decreto-legge un codice. Ma — dicevo altra volta e ripeto ora — siamo in un periodo in cui tutto sembra possibile. E così, per provvedere alle riparazioni dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e delta padano, si è presentato al Parlamento un normale disegno di legge e si è, invece, ricorsi al decreto-legge per emanare norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni!

Non credo che la Camera possa approvare questo strano modo di regolare legislativamente determinate situazioni.

Secondo rilievo. L'articolo 1 del decreto-legge, di cui mi sto occupando, dispone che la concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico possa essere accordata a società per azioni, il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato, senza l'osservanza del procedimento previsto dagli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del predetto codice. Tali articoli dettano norme che costituiscono niente altro che un minimo di garanzia in materia. L'articolo 48 dispone, infatti, che, allo scopo di addivenire alla concessione ad uso pubblico di servizi telefonici, il ministro deve invitare le società e le ditte specializzate della Repubblica, che abbiano i requisiti per poter ottenere la concessione, a indicare le condizioni alle quali sarebbero disposte ad assumere il servizio, tenendo presente il capitolato predisposto dall'amministrazione. E l'articolo 49 soggiunge che l'azienda di Stato per i servizi telefonici procede all'esame delle domande pervenute, sottoponendo le relative proposte al ministro, che, sulla base di esse e sentito il consiglio di amministrazione delle poste e delle comunicazioni, giudica definitivamente.

Non molte né rilevanti, come si vede, le garanzie; ma garanzie. Ebbene, con l'articolo 1 del decreto-legge innanzi citato, quando le società siano prevalentemente di proprietà statale, la concessione può essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

accordata anche senza l'osservanza del procedimento previsto in tali articoli. Si eliminano così anche quelle modeste garanzie di cui ho parlato, si crea una discriminazione fra aziende e aziende che, avendo tutte carattere privatistico, sono elementi omogenei, e si lascia il ministro arbitro assoluto di decidere in merito alla concessione. Non esiste più un criterio distintivo ed è annullata ogni possibilità di controllo.

L'uomo della strada non potrà mai identificare le ragioni per le quali una concessione è stata data ad un'azienda piuttosto che ad un'altra.

E non vi possono essere aziende private, che facciano proposte più favorevoli delle pubbliche? Aziende private disposte a presentare un piano tecnico e finanziario, che sodisfi il pubblico interesse e sotto l'aspetto dell'efficienza tecnica e dello sviluppo dei servizi e sotto l'aspetto degli introiti erariali? Perché si dovrebbe, in questo caso, favorire un'altra azienda, statale o privata che sia?

L'articolo 1 del decreto-legge è, perciò, per noi profondamente contrario alla Costituzione, che rifugge nella sua lettera e nello spirito dal creare situazioni di privilegio che danneggiano il paese.

Noi liberali siamo, poi, nettamente contrari anche perché a noi piacciono dirigismi di cornice, norme, cioè, uguali per tutti, nell'ambito delle quali possa liberamente svolgersi quella iniziativa privata, che è la vera fonte del benessere di tutti.

Ho letto nella relazione, opera dell'illustre onorevole Jervolino, queste dolci e suggestive parole: « Bisogna assicurare la doverosa tranquillità agli utenti (che, in definitiva, sono i veri interessati) che la concessione di un servizio pubblico così estremamente importante non sia fatta con esclusivi criteri politici ».

Oh, come sono in ciò d'accordo con lui! Ma ritiene davvero l'illustre giurista e uomo politico di preclara sensibilità che con l'approvazione di questo decreto-legge sia quella tranquillità assicurata? Chi sa che dopo l'approvazione di questo disegno di legge da parte di altri settori della Camera, che preferiscono altri dirigismi, chi sa — dicevo — che non si provveda subito a stabilire aumenti di tariffe telefoniche! Ma lasciamo stare e torniamo al decreto-legge.

L'onorevole Jervolino rileva, in risposta, che, tutto sommato, gli articoli 48 e 49 del regolamento non dispongono una vera e propria gara. Lo so. Ma appunto per ciò non si comprende come, e perfino con procedura di

urgenza, si sia ritenuto di sopprimere anche — leggo le parole della relazione — quei due articoli che stabiliscono dei « criteri pratici (niente più che dei criteri) per invitare società e ditte specializzate nell'esame delle domande pervenute nelle proposte da formulare al ministro ».

Ma qualcosa preme sulla coscienza della maggioranza dell'VIII Commissione. Ed allora questa suggerisce un emendamento. Non parliamo di inviti a ditte e società specializzate, piccola e trascurabile cosa; ma lasciamo fermo che il ministro deve sentire il consiglio di amministrazione. Ma come fornirà il consiglio di amministrazione al ministro gli elementi utili sotto il profilo tecnico, economico e sociale (sono le parole della relazione), perché egli possa provvedere *cognita causa*, se gli inviti alle società e alle ditte specializzate non dovranno più essere fatti?

Terzo ed ultimo rilievo. L'articolo 5 del decreto-legge disciplina il modo come lo Stato deve provvedere al pagamento delle somme dovute alle società concessionarie di servizi telefonici, nei confronti delle quali l'amministrazione abbia provveduto alla dichiarazione di riscatto.

L'amministrazione prende i beni oggetto del riscatto ma li deve pagare. In che modo? L'articolo 5 prevede questo congegno. Lo Stato riscatta, ma intanto non paga; accerta quello che deve, ma intanto non paga: per pagare attende che il denaro necessario sia ad esso fornito dalle società, cui sarà accordata in seguito la concessione. Ma neppure fra modesti privati questo andrebbe bene! È evidente che la società, nei cui confronti è stato operato il riscatto, ha diritto ad ottenere il pagamento di quello che ad essa è dovuto senz'altro, a seguito e per effetto del riscatto. Si potrà discutere se le spetti di più o di meno, che si debbano fare dei conteggi, ma non è dubbio che si giungerà ad un certo punto, in cui una somma si sarà precisata: or questa somma deve essere pagata a seguito e per effetto del riscatto.

Lo Stato, invece, dice: io riscatto. Stabiliamo quello che ti debbo pagare, ma ti sarà pagato in seguito, quando avrò fatto le nuove concessioni e le nuove ditte concessionarie mi avranno pagato.

Signori miei, tutto è possibile, ma questi rapporti fra i vecchi concessionari e lo Stato non hanno assolutamente a che vedere con i rapporti tra lo Stato e i nuovi concessionari. Questi altri rapporti sono, come usiamo dire noi avvocati, *res inter alios acta*.

Anche qui la sensibilità giuridica dell'onorevole Jervolino e della maggioranza della VIII Commissione non si può dire che sia rimasta inerte, poiché nella relazione si leggono queste altre parole, che non sono di colore oscuro: « Motivo di perplessità ha determinato la formulazione dell'articolo 5 del decreto-legge in esame. Alcuni onorevoli commissari hanno osservato che le operazioni di riscatto sono distinte, separate, autonome e soprattutto successive nel tempo. Pertanto tale situazione giuridica ha la sua difficoltà sul piano di applicazione dell'articolo 81 della Costituzione ». Questo appunto noi dicemmo nella Commissione di giustizia. Se lo Stato, infatti, ad un certo momento riscatta e determina quello che deve pagare, bisogna provvedere alla copertura della spesa senza attendere che vi siano le entrate da parte delle nuove ditte concessionarie. Si legge ancora nella relazione Jervolino: « Data la giustificata insistenza del Governo nel sapere approvato con urgenza il disegno di legge che converte in legge il provvedimento in parola » (osservo che la Commissione è la Camera, e la Camera decide quale che sia il pensiero del Governo) « la nostra Commissione — che è rimasta priva del parere della competente Commissione finanze e tesoro — si rimette alla decisione, che la Camera intenderà prendere al riguardo ».

Sono molto lieto di trovare questo consenso nella relazione, per cui anche a nome del mio gruppo ringrazio la Commissione.

Provvederà la Camera. Che decisione prenderà la Camera? Non lo so. Io auspico che la prenda in conformità delle norme della Costituzione, che noi dobbiamo sforzarci, in ogni modo, di rispettare. Se questo non accadrà, dovrò ancora una volta dire che vi sono certi periodi nella storia del nostro paese, nei quali tutto è possibile e... il contrario di tutto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Mancini ha già parlato dell'adombrata eccezione di incostituzionalità della norma che prevede la preferenza per la concessione dei servizi telefonici a società per azioni il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato: ha rilevato, cioè, che si verrebbe a creare una discriminazione fra il capitale privato investito in tali società e il capitale investito in società esclusivamente private.

Si tratta di un argomento di cui ci siamo occupati in Commissione di giustizia, così come or ora ha ricordato l'onorevole Colitto.

Non desidero ripetermi, perché il collega Mancini ha già detto benissimo, chiarendo la questione con stringata e convincente argomentazione.

Quali norme della Costituzione sarebbero vulnerate?

Ché non basta dire che può essere violata la Costituzione: bisogna precisare quali siano le norme che eventualmente vengano offese da questo provvedimento. Non certamente l'articolo 3, primo comma, per il quale tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge, perché qui non viene in considerazione una disuguaglianza derivante dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche, dalle condizioni personali e sociali. Anzi, semmai, il decreto-legge si pone proprio sul piano dell'indirizzo che si inquadra in alcune norme fondamentali della nostra Costituzione. In particolare — sia pure in modo indiretto — l'articolo 3, secondo comma, che attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. (Non dimentichiamo che la Repubblica, per l'articolo 1, è fondata sul lavoro, non sul capitale!). Poi, più specialmente, l'articolo 41, secondo e terzo comma, per cui la libera iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, e per cui la legge determina i programmi e i controlli opportuni acciòché l'attività economica possa essere orientata verso fini sociali. E ancora, l'articolo 43, per cui la legge può riservare allo Stato determinate imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali.

Nulla di incostituzionale, quindi. Senza dire, come anche ha osservato l'onorevole Mancini, che già esiste nel codice postale la scelta affidata alla discrezionalità dell'esecutivo nell'interesse pubblico, sicché non si comprenderebbe davvero come e perché, in applicazione dei canoni dirigitisti e antimonopolistici che sono sanciti dalla nostra Costituzione, non possano essere fissate delle più precise indicazioni all'esecutivo, appunto quelle più precise indicazioni che il decreto-legge contiene.

La preferenza, del resto, già esiste largamente nella nostra legislazione. È stato fatto cenno all'E. N. I. Aggiungo gli istituti economici di diritto pubblico, specialmente bancari: qualcosa si è deciso in tale senso, appunto in questi giorni con la legge sulla Cassa

per il mezzogiorno, che è stata votata stamattina, con riferimento al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia.

D'altra parte, onorevoli colleghi, vorrei rilevare come sia strano — o, meglio, come non sia strano! — che taluno si allarmi, dietro lo schermo della Costituzione, per la possibilità che dei gruppi monopolistici siano danneggiati, mentre non si è allarmato mai, che io sappia, quando certi gruppi monopolistici sono stati avvantaggiati e favoriti da norme di carattere protezionistico.

Non credo che gli avversari possano nutrire troppe speranze in fatto di declaratoria di incostituzionalità, se proprio sabato scorso è stata pubblicata una sentenza della Corte costituzionale che ha respinto analoga eccezione per la legge Salari sulle scorte vive che, se sono bene informato, secondo la Confagricoltura, creerebbe una discriminazione fra proprietari e proprietari, quelli che hanno l'esclusiva proprietà del bestiame e quelli che hanno il bestiame in comproprietà con il contadino.

Il decreto-legge non merita censure: se mai, merita censura per difetto di ardimento, come ha detto giustamente il collega Cerreti.

Il disegno di legge di conversione, dunque, deve essere approvato dalle Camere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Cerreti ha già esposto i motivi per cui il nostro gruppo ha assunto un atteggiamento positivo nei confronti della discussione di questo provvedimento. Esso certamente non risponde alla soluzione che noi proponiamo per l'importante problema della gestione dei servizi telefonici, tuttavia è considerato da noi come un primo passo perchè questa parte della vita economica della nazione sia sottratta al controllo di società monopolistiche e sia gestita nell'interesse pubblico.

Per questo motivo, senza abbandonare la nostra posizione a favore di ulteriori provvedimenti capaci di perfezionare la situazione che si creerà con l'approvazione di questo provvedimento, consideriamo in modo positivo il fatto che il Governo, dopo lungo tentennare e dopo varie contraddizioni, si sia deciso ad emanare il decreto-legge che noi adesso stiamo discutendo per la sua conversione in legge.

Debbo dire che ho ascoltato con curiosità le osservazioni che faceva poco fa il collega Colitto, il quale ha sollevato delle eccezioni di incostituzionalità relativamente al

modo della presentazione di questo provvedimento e alla sostanza di esso. Non ripeterò qui le argomentazioni che or ora sono state esposte dall'onorevole Capalozza. Vorrei solo dire che può, forse, suscitare una certa malinconia osservare che un liberale, quale si dice l'onorevole Colitto, voglia opporsi a nome del suo gruppo ad un provvedimento che non fa che ricalcare la strada che ben 50 anni fa nel nostro paese fu additata da Giovanni Giolitti, quando nel 1907 procedeva al riscatto dei servizi telefonici gestiti allora da società private. Ripeto, può destare una certa malinconia il vedere come l'onorevole Colitto voglia prolungare ulteriormente ciò che ancora rimane della grande operazione di privatizzazione dei servizi telefonici che fu una caratteristica della politica del fascismo subito dopo la conquista del potere. Ho osservato che l'onorevole Colitto ha voluto sostenere come uno dei motivi dell'incostituzionalità di questo provvedimento il fatto che l'articolo 1 eserciterebbe una discriminazione a favore delle aziende le quali abbiano una maggioranza azionaria di Stato nei confronti delle aziende private.

Credo che sia la prima volta che, in questa aula, — e tanto se ne è parlato negli ultimi anni — l'onorevole Colitto abbia pronunciato la parola « discriminazione ». Ed è singolare che egli abbia voluto farlo proprio quando si discute un provvedimento che inciderà sugli interessi di due grandi società monopolistiche, nel momento in cui si auspica che i servizi da esse gestiti tornino sotto il controllo dello Stato, per essere gestiti come servizi pubblici.

È singolare anche osservare come, sostenendo questo punto di vista, l'onorevole Colitto abbia del tutto dimenticato che esiste nel nostro paese tutto un corpo di leggi, molto importanti, che prevede una serie di disposizioni particolari a favore delle società pubbliche che gestiscono servizi pubblici, che pone queste società in una posizione radicalmente diversa — come è giusto — rispetto alle società private che altri servizi gestiscono nell'interesse privato.

Detto questo, voglio limitarmi molto brevemente ad illustrare alcuni emendamenti che insieme all'onorevole Cerreti ho intenzione di presentare e che, anzi, da questo momento presento.

È parso anche a me che l'articolo 1 di questa proposta contenga qualche ambiguità. Mi sembra necessario esprimere più chiaramente lo spirito che deve animare l'articolo, nel senso che sia detto più esplicitamente: solo

alle società per azioni, il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato ecc. Il nostro emendamento intende chiarire questo punto, per evitare false interpretazioni. Per quanto riguarda l'articolo 2, condividiamo la preoccupazione espressa dall'onorevole Mancini relativamente alle operazioni in *articulo mortis* che potrebbero essere state compiute dalle società, nel senso di assumere impegni anche a lunga scadenza con altre ditte e società ad esse collegate.

Per questo motivo, chiediamo che gli oneri che dovranno pesare sull'amministrazione per il fatto di subentrare ai concessionari dovranno essere limitati anteriormente ad una data al di là della quale l'amministrazione non dovrà più accollarsi altri oneri che, per avventura, gravassero sulle società concessionarie per impegni da esse assunti. La proposta che noi facciamo è che questa data coincida con la data di scadenza della concessione, cioè col 31 dicembre 1954.

Sempre all'articolo 2 noi proponiamo che l'amministrazione subentri ai concessionari in tutti i rapporti giuridici da essi assunti per forniture dirette a completare i piani tecnici, tenendo presente l'articolo 1 del regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2873, là dove è prescritto che in questi casi l'amministrazione subentra pure in tutti i diritti del concessionario verso terzi. Mi pare che sia normale e giusto che l'amministrazione subentri non soltanto negli impegni ma anche nei diritti.

Un altro emendamento proporrò all'articolo 3, comma quarto, dove si parla della fissazione del prezzo del riscatto. Pare a noi che questa questione sia una delle più delicate fra quelle contenute in questo provvedimento. Ci sembra in particolare che la procedura proposta al comma quarto non possa essere accettata. Oserei dire che questa procedura è perfino anormale rispetto alla attuale legislazione; infatti il prezzo del riscatto viene fissato in maniera del tutto unilaterale e secondo criteri essenzialmente privatistici, in base all'ultimo inventario del concessionario. A noi pare che questo sistema non debba essere accettato, ma sia più giusto invece riferirsi proprio al testo del regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2873, che tratta della disciplina dei rapporti tra lo Stato e la società esercenti servizi telefonici pubblici. Proponiamo pertanto che ci si attenga alla disposizione di quella legge secondo cui « il prezzo del riscatto sarà fissato di comune accordo fra le parti in base al valore reale

degli impianti di cui sopra al momento della stipula; in caso di disaccordo il prezzo stesso sarà stabilito da un collegio arbitrale composto di tre membri », ecc.

L'ultimo emendamento riguarda la questione del pagamento del prezzo del riscatto che è stata già discussa in Commissione e della quale v'è traccia nella relazione che accompagna il testo della Commissione. L'onorevole Colitto osservava che questa questione del pagamento, cui è connessa quella della osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, rimasta in sospenso durante la discussione, viene ora presentata alla Camera in una posizione che ricorda quella di Ponzio Pilato: l'Assemblea viene infatti invitata a decidere senza che nessuna indicazione venga ad essa fornita. Effettivamente sarebbe opportuno che la questione venisse risolta dalla Camera; e a tale scopo noi consigliamo di tener presente il suggerimento contenuto nella proposta di legge presentata al Senato il 25 marzo 1955 dagli onorevoli Carmagnola, Zanotti Bianco, Spallicci e Schiavi, i quali proponevano si provvedesse al pagamento del prezzo del riscatto attraverso l'emissione da parte dell'I. R. I. di un prestito obbligazionario garantito dallo Stato secondo le consuete norme di legge. A questo proposito, per indicare concretamente, attraverso una proposta specifica, la soluzione di questo problema, noi presentiamo un articolo aggiuntivo, che potrebbe essere l'articolo 5-bis, il quale in sostanza riproduce, appena modificato, l'articolo 3 del provvedimento presentato al Senato dai senatori Carmagnola, Zanotti Bianco, Spallicci e Schiavi. Questi sono gli emendamenti che noi proponiamo.

Devo dire poi che concordiamo sull'osservazione fatta dal collega Mancini, e da lui trasformata in emendamento, che cioè sia ulteriormente abbreviato il termine di tre mesi previsto nel testo governativo per la esecuzione della dichiarazione di riscatto. Siamo in attesa di udire dal relatore i motivi per i quali egli ha invece creduto opportuno allungarlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Nella relazione dico perfettamente il contrario di quanto ella mi attribuisce.

NATOLI. In questo momento mi sto riferendo all'emendamento sostitutivo proposto all'articolo 3, emendamento con il quale si chiede che il termine per la dichiarazione di riscatto previsto dal testo governativo in tre mesi venga prolungato fino al 31 dicembre di questo anno: il che mi pare voglia dire in realtà raddoppiarlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Ma ella parlava di dichiarazione, che è una cosa ben diversa.

MANCINI. Ella, onorevole Jervolino, prevede un tempo solo, e allora dovrebbe abbreviare il termine, non prolungarlo.

NATOLI. Mi pare che sostanzialmente l'onorevole relatore proponga di allungare il termine entro il quale il Governo potrebbe esercitare la facoltà di procedere alla dichiarazione di riscatto, diminuendo contemporaneamente al massimo il termine entro cui il Governo eseguirebbe poi il riscatto stesso.

Già il collega Mancini domandava al relatore dei chiarimenti al riguardo; io mi associo alla sua richiesta, perché questa procedura, anziché più sbrigativa, rischia di essere più complicata e, a mio avviso, può anche celare incognite e pericoli. Infatti, mentre sarebbe data al Governo una facoltà più ampia nel tempo per procedere alla dichiarazione di riscatto, i termini per eseguire il riscatto stesso sarebbero perentori, anzi ultimativi. E non è esagerato, anzi mi pare pienamente legittimo in questo caso il sospetto che si possa profilare la eventualità che il Governo entro i 10 giorni successivi al 31 dicembre 1957 non si trovi nella condizione di poter eseguire il riscatto, a meno che non sia costretto ad accettare condizioni iugulatorie che potrebbero essere poste dalle società concessionarie.

Per questi motivi riterrei forse opportuno che la proposta fatta dall'onorevole relatore venisse ritirata. Qualora poi il Governo non volesse accettare la proposta Mancini di riscatto, penso che si debba abbandonare la modificazione della Commissione e tornare senz'altro al testo governativo, e che, ove si voglia stabilire un termine successivo entro il quale il riscatto debba essere effettivamente eseguito, questo termine debba essere comunque superiore ai 10 giorni — questa è la mia modesta opinione — perché il problema più grave davanti al quale il Governo si troverà non sarà già quello di pronunciare la dichiarazione di riscatto, ma di eseguire materialmente il riscatto stesso; in altre parole il momento della trattativa sarà il più difficile. E se il Governo è vincolato da una data oltre la quale nessuno sa cosa potrà avvenire, potrebbe anche succedere che il riscatto non sia più eseguito. Se questo punto non viene chiarito, il Governo potrebbe anche trovarsi ad essere costretto a risolvere a puro vantaggio delle società monopolistiche l'esecuzione del riscatto stesso.

È molto importante quindi che il Governo eviti di essere sottoposto a taglie eccezionali rese obbligatorie dal carattere ultimativo del termine stabilito.

Nella speranza pertanto che i nostri emendamenti possano essere accolti dalla Camera, noi giudichiamo in modo positivo questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di rispondere brevemente alle osservazioni fatte sul decreto-legge che ci occupa, fare alcune dichiarazioni di natura preliminare, che ritengo necessarie:

1°) non dimentichiamo che il decreto-legge ha un oggetto determinato (cioè: « norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni »), e, perciò, ogni altra richiesta deve essere fatta in sede competente;

2°) teniamo presente che le modifiche da apportare al codice postale e delle telecomunicazioni sono a carattere permanente, sono norme che devono disciplinare la materia anche per l'avvenire;

3°) desidererei che noi definissimo questa materia non con criteri esclusivamente politici, ma ricordassimo che la legge deve essere fatta con criteri prevalentemente giuridici.

Ciò premesso, rispondo alle osservazioni seguendo lo stesso ordine voluto nella mia relazione.

Gli articoli del decreto-legge sui quali si sono particolarmente soffermati i vari oratori sono l'1, il 3 ed il 5.

In merito all'articolo 1, non mi pare giustificata la censura mossa dall'onorevole Colitto.

Nella relazione è stato riportato il parere della Commissione di giustizia, al quale si è richiamato l'onorevole Colitto, ma è stato anche confutato con le osservazioni che la Commissione VIII, nella sua maggioranza, ha espresso a riguardo. Non pare che la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge vulneri il principio di uguaglianza né pare che la deroga ai criteri dettati negli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale lasci eccessiva facoltà al ministro delle poste. Questi, anche se dovesse osservare il procedimento degli articoli precitati, avrebbe gli stessi poteri perché quel procedimento non è vincolante e, perciò, la inosservanza

vanza, come è detto nella relazione, non sarebbe mai motivo di nullità degli atti compiuti. Egualmente non pare opportuno sostituire nell'articolo 1 alla parola « possono » quella proposta dall'onorevole Cerreti « devono ». Anzitutto faccio rilevare all'onorevole Cerreti che la parola « possono » si riferisce alla concessione e non al riscatto. Secondariamente, è preferibile lasciare una certa discrezionalità al ministro che, trovandosi di fronte a più società per azioni il cui capitale sia posseduto in maggioranza dallo Stato, potrebbe avere necessità di osservare il procedimento previsto dagli articoli 48 e 49 del regolamento di esecuzione del codice postale.

Per quanto si riferisce ai nuovi emendamenti, relativi all'articolo 3, desidero manifestare la mia sorpresa. Gli emendamenti indicati nella mia relazione furono da me proposti ma, dopo ampia discussione, divennero emendamenti della Commissione, che, come è detto nella relazione, li approvò all'unanimità.

Ma, a parte ciò, non è possibile accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Mancini, che vorrebbe ridurre a sessanta giorni dalla scadenza di quello di preavviso il termine di novanta giorni indicato nel decreto-legge. Se si tiene presente che il preavviso fu dato il 15 giugno 1956 e che la scadenza si è verificata il 14 giugno 1957, i sessanta giorni verrebbero a scadere il 13 agosto (dato che il mese di luglio ha trentun giorni) cioè sette giorni dopo che l'attuale provvedimento sarà stato convertito in legge.

Né credo sia conveniente accettare i termini proposti dall'onorevole Cerreti a modificazione del primo e secondo comma dell'articolo 3.

Nella relazione ho precisato le ragioni che consigliano che la dichiarazione di riscatto sia fatta non oltre il 31 dicembre dell'anno in cui scade il termine del preavviso. A parte che l'inciso « non oltre » lascia la facoltà di fare anche prima del 31 dicembre tale dichiarazione, ricordiamo, onorevoli colleghi, che l'amministrazione, per operare il riscatto, deve avere pronta la somma da corrispondere o avere pronta la nuova società concessionaria che deve rifondere alla amministrazione il prezzo del riscatto. Inoltre l'amministrazione deve definire i rapporti previsti dall'articolo 2 del decreto-legge e deve non creare fastidi agli utenti. Tali operazioni non si possono né si devono affrettare.

Anche a questo scopo l'articolo 2 del regio decreto-legge 5 aprile 1925, n. 431, fa-

ceva decorrere la rinuncia all'esercizio della facoltà di riscatto dalla fine dell'anno solare. Similmente, per questo scopo, tale patto fu consacrato in ciascuna convenzione.

È una norma di saggezza e di prudenza quella suggerita dalla nostra Commissione, che io amerei vivamente sapere mantenuta dalla Camera e rispettata dal Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento, proposto dalla Commissione, al secondo comma dell'articolo 3, confesso di non aver compreso la doglianza dell'onorevole Mancini.

Quel comma (« la dichiarazione di riscatto deve contenere l'indicazione della decorrenza di questo ») era indeterminato nel tempo perché non precisava il termine della decorrenza, il che non è stato riconosciuto possibile dalla Commissione. E perciò si è creduto necessario limitare nel modo più assoluto il termine della decorrenza, stabilendo che la data di esecuzione del riscatto non possa essere posteriore di dieci giorni al termine del 31 dicembre previsto nel comma precedente.

Penso che tale limitazione debba incontrare il favore dell'Assemblea, come ha avuto quello della Commissione.

Sulla formulazione, infine, dell'articolo 5 devo comunicare con la massima schiettezza all'onorevole Natoli che la nostra Commissione ha avuto delle perplessità. Avremmo desiderato suggerimenti precisi da parte della Commissione finanze e tesoro ma, poiché ci è mancato il parere di quella Commissione, a noi non restava altro da fare che rimmetterci alla decisione che l'Assemblea intenderà prendere a riguardo.

Queste le brevi risposte che io do alle osservazioni fatte dai colleghi intervenuti nella discussione sul decreto-legge. Ringrazio tutti per le benevole parole a mio riguardo: essi mi sono di grande conforto. Ringrazio particolarmente l'onorevole Cerreti nel riconoscermi lealtà nell'agire. Desidero, proprio in omaggio a tale lealtà, rivolgere vive premure agli onorevoli Mancini, Cerreti, Natoli di ritirare gli emendamenti da loro presentati in Assemblea e di accettare quelli della Commissione. Spero che tale mio desiderio sarà accolto specie dopo i chiarimenti da me dati.

Il consenso dell'Assemblea che, come ho detto, non dovrà decidere la materia in esame con criteri solo politici, renderà meno difficile al Governo la risoluzione di questo così importante e delicato problema: e ciò dovrà formare il nostro maggiore orgoglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo siano sufficienti poche considerazioni in risposta e a commento dei vari interventi, per giungere alla conclusione di questo dibattito che, pur riguardando un aspetto soltanto strumentale e integrativo del codice postale, assume indubbiamente un notevole rilievo nella vita economica, sociale e politica del paese.

Desidero ricordare che il Governo, col decreto-legge la cui urgenza è stata ricordata dall'onorevole relatore, si è mosso nell'orbita di una linea politica ripetutamente affermata e convalidata da varie manifestazioni del Parlamento; linea politica per la quale non gli possono essere neanche rimproverate titubanze, incertezze, lentezze, perché basta considerare i termini del problema per rendersi conto, data la sua complessità, che il Governo si è mosso con decisione e, soprattutto, con grande senso di coerenza, verso la linea politica varie volte confermata e con pari spirito di lealtà verso l'indirizzo che la maggioranza della Camera e del Senato ha avuto occasione di esprimere ripetutamente.

Il decreto-legge era una necessità strumentale, e necessità urgente (mi spiace che non sia presente l'onorevole Colitto) non soltanto perché erano necessarie alcune norme per integrare quelle relative al riscatto contenute nel codice postale, ma anche perché erano imminenti delle scadenze che avrebbero potuto pregiudicare e complicare ancor più il problema, ove non si fosse intervenuti con questo mezzo straordinario.

Non si può neanche di questo dar colpa al Governo, perché la situazione nella quale ci siamo improvvisamente trovati è stata determinata anche dalla crisi ministeriale, che ha messo il Governo Segni nella condizione di non poter provvedere tempestivamente, nei termini prefissati, come certamente avrebbe potuto fare, se la crisi ministeriale non avesse interrotto il corso del lavoro iniziato.

Prima di procedere all'esame, sia pure molto breve, dei vari aspetti del decreto-legge, desidero dire una parola in rapporto al problema sollevato dall'onorevole Colitto circa la costituzionalità degli articoli 1 e 5 del decreto-legge.

In rapporto al primo aspetto, vorrei preliminarmente osservare che la direttiva di affidare le concessioni a 5 società in rispondenza alle aree telefoniche tradizionali, ma a società che facciano parte di un unico organismo finanziario, mi pare risponda ad una esigenza di organizzazione, di sviluppo, di coordinamento e di miglioramento dei servizi, che non può essere misconosciuta.

È anche opportuno rilevare come non siamo di fronte ad un settore dell'iniziativa privata che viene soppresso per essere assorbito dall'attività statale, attraverso società per azioni di sua proprietà.

Siamo di fronte a servizi essenziali, che dal punto di vista del diritto erano già nell'orbita della sfera statale, tanto che i privati che li gestiscono, li gestiscono in quanto concessionari dello Stato; e la concessione non è che il temporaneo trasferimento da parte dello Stato dell'esercizio d'un servizio riservato alla sua sfera d'azione.

Il volersi quindi riportare, sia pure senza innovare il sistema della concessione, nella sfera dello Stato, e porsi nella sfera di una influenza indiretta, non significa procedere ad innovazioni radicali e tanto meno segnare nuove direttive di politica economica; significa soltanto accentuare il controllo e la partecipazione dello Stato in servizi che, ripeto, sono già in diritto considerati pertinenti alla sua sfera di azione.

Del resto basti pensare alla essenzialità e alla importanza sociale dei servizi stessi per la collettività per rendersi conto che questa impostazione non può e non merita di essere condannata. D'altronde in quasi tutti i paesi d'Europa i servizi stessi sono gestiti dallo Stato.

L'utilità dell'orientamento che il ministero ha prescelto sta soprattutto nella possibilità di rendere più coordinata e organica l'azione delle varie società, di unificare tecnicamente e finanziariamente lo sforzo che deve essere fatto per migliorare questi servizi, che sono indispensabili per il progresso del paese.

Ma diceva l'onorevole Colitto: voi, con l'articolo 1, venite a creare una discriminazione che è in contrasto con norme della Costituzione e venite quindi a creare una norma che potrebbe addirittura essere considerata incostituzionale.

È stato già risposto a questo quesito dal relatore nella sua relazione; altri colleghi se ne sono occupati oggi. Mi pare che sia intanto necessario ribadire quello che l'onorevole Jerolino ha già messo in rilievo per impostare

in termini concreti il problema. Il codice postale, agli articoli 48 e 49, non prevede una gara vera e propria, del tipo di quelle previste dalla legge di contabilità dello Stato. Gli articoli 48 e 49 prevedono una gara del tipo di quelle che la giurisprudenza amministrativa definisce « esplorative »: gare esplorative che servono solo a dare un orientamento all'organo concedente, in questo caso al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che provvede alla proposta che, dopo deliberazione del Consiglio dei ministri, viene perfezionata con decreto del Capo dello Stato. Tali gare esplorative non sono vincolanti per il ministro e per il Governo. Quest'ultimo può quindi, con suo criterio discrezionale, adottare quella soluzione che ritiene più opportuna senza che questo possa significare lesione di interessi o di diritti degli aspiranti, e dico degli aspiranti, non dei concorrenti, perché una vera e propria gara non c'è.

Ora, con l'articolo 1 del decreto-legge, che cosa si stabilisce? È intanto una norma non contingente, che ha carattere permanente, integrativa dell'attuale codice postale. Si stabilisce con essa una discriminazione nei confronti della società privata, con conseguente privilegio e vantaggio per le società di proprietà dello Stato, o si stabilisce invece sostanzialmente un limite per la nuova procedura alla potestà discrezionale del ministero e del Governo?

Con la norma dell'articolo 1 non si abrogano gli articoli 48 e 49, ma solo si introduce una nuova possibile procedura, una nuova modalità per arrivare alla concessione. Accanto alla procedura prevista dagli articoli 48 e 49, se ne introduce una con la quale si rende possibile di procedere senza l'adempimento di quelle determinate formalità. Ma si limita il potere del Governo e del ministro nel senso che ciò è possibile soltanto con società di proprietà dello Stato.

La norma avrebbe potuto prevedere la possibilità di tale procedura nei confronti di chiunque, anche di società private: in questo caso credo che nessuno avrebbe potuto parlare di incostituzionalità. Ma l'aver fissato alla procedura stessa un limite, non è uno svantaggio per nessuno, perché non si ledono i diritti né gli interessi delle società private non prescelte. Né è un vantaggio per le società di proprietà statale, alle quali, anche a norma degli articoli 48 e 49, avrebbe potuto essere data la preferenza. La scelta è, in una parola, indipendente dalla norma ed anteriore alla sua utilizzazione. Essa prevede un nuovo sistema, che ha però un limite. Limite che ha una sua

ragione, essendo logico che la nuova procedura, consentendo una maggiore elasticità e rapidità, si possa applicare soltanto quando il Governo tratta con società di proprietà statale, poichè, in definitiva, in tali casi, lo Stato finisce per trattare quasi con se stesso, dato che tratta con enti finanziari ed economici che sono sua emanazione.

Quindi non mi pare si possa minimamente parlare di discriminazione, nè tanto meno di vantaggio o di privilegio per le società statali.

Qual è la ragione della norma? Evidentemente l'esigenza della rapidità e dell'urgenza in rapporto alla situazione attuale e in rapporto alle opportunità future: quando ci si trova di fronte a società di proprietà in maggioranza dello Stato, la procedura può prescindere senza pericoli da determinate formalità per assumere un ritmo più snello.

Ugualmente infondate mi pare siano le preoccupazioni, che non sono state avanzate soltanto dall'onorevole Colitto, ma anche dall'onorevole Natoli, relative all'articolo 5, la cui formulazione è indubbiamente complessa, ma non tale da non dare chiarezza alla norma e possibilità alla sua attuazione.

Debbo dire alla Camera che il desiderio di soddisfare con una norma specifica il precetto dell'articolo 81 della Costituzione ha costituito la preoccupazione principale che ha indotto il ministero a proporre, e il Governo ad approvare, l'articolo specifico che regola specificamente la materia. Infatti è evidente che il ministero, procedendo al riscatto, si impegna a pagare il prezzo che ne risulterà: si impegna quindi ad una spesa. Con l'articolo 5 si provvede ad essa con la temporanea iscrizione in bilancio, alla spesa e alla entrata, di quello che lo Stato deve pagare e di quello che deve incassare.

Vero è - come ha osservato la Commissione giustizia - che le due operazioni sono autonome, distinte e successive nel tempo. Questo è nella logica e nella cronologia delle cose: nel momento in cui il Governo riscatta, sorge il diritto della società concessionaria uscente alla percezione del prezzo, anche se esso non può essere subito fissato. Ma con la nuova concessione sorge, in base all'articolo 5 e in forza della convenzione che vi si deve adeguare, il diritto dello Stato ad incassare dalla nuova concessionaria la stessa somma. Ma questo non esclude che si possa contemporaneamente procedere alla impostazione in bilancio della partita in uscita e di quella entrata. Desidero ora richiamare l'attenzione

dei colleghi sulla richiesta di riduzione del termine previsto dal testo della Commissione.

Esso potrebbe essere quanto mai pregiudizievole, soprattutto la riduzione a 60 giorni, perchè con ciò si andrebbe a finire a metà agosto. Procedendosi al riscatto, noi dobbiamo contemporaneamente procedere alle nuove concessioni, altrimenti non saremo in condizioni di poter predisporre la contemporanea impostazione in bilancio (che la legge rende possibile, per l'articolo 5, con decreto del ministro del tesoro) delle due voci in entrata e in uscita. Senza questa variazione di bilancio noi ci potremmo trovare di fronte al pericolo di difficoltà formali.

Ora, se le due operazioni, anche se successive, debbono essere fatte pressochè contemporaneamente, è necessario che il termine per eseguire il riscatto sia sufficiente per fare anche le nuove concessioni.

Al riguardo desidero fare un'osservazione e dare delle assicurazioni anche a nome del Governo. Qualcuno paventa che dietro questo allungamento dei termini possa celarsi il proposito di non provvedere. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di credere alla lealtà e all'impegno del Governo, poichè quello che è stato fatto lo si è fatto perchè il problema sia risolto il più rapidamente possibile.

Desidero precisare che anche se, come mi auguro, sarà approvato il termine proposto dall'onorevole Jervolino e approvato dalla Commissione, del 31 dicembre, esso non è che il termine massimo, perchè si dice: entro il 31 dicembre. Con molta probabilità, anzi con quasi certezza, il Governo non si troverà nella necessità di doverlo utilizzare per intero. Noi speriamo di poter portare in porto tutto nel più breve tempo possibile, e questo perchè abbiamo interesse, tutti, di uscire da una situazione di incertezza, che è assai pregiudizievole anche per lo sviluppo delle opere di ammodernamento che si rendono indispensabili nei vari settori delle attività telefoniche.

Inoltre, vorrei far considerare agli onorevoli colleghi che non vi è alcun interesse ad utilizzare l'eventuale prolungamento del termine per intero e tanto meno ad avvalersene per non procedere con la massima rapidità...

MANCINI. È il passato che ci fa sospettosi, non tanto il presente.

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vorrei far rilevare all'onorevole Mancini che siamo in un presente che è lo sviluppo del passato e che anche questo merita fiducia e rispetto e non sospetto. Inoltre, siamo nei termini di un

avvenire così prossimo, soprattutto se consideriamo le vacanze, che costituiscono una parentesi che va pur tenuta nel dovuto conto, che il termine proposto dall'onorevole Jervolino può essere ritenuto prossimo a spirare. Comunque tale situazione di incertezza preoccupa e spinge il Governo ad agire nel modo più rapido. Ed è stato per questa stessa ragione, per evitare cioè che le gestioni delle varie società rallentino l'opera di espansione e di ammodernamento progettata ed intrapresa, che è stato introdotto l'articolo 2.

Devo precisare, in risposta al quesito posto dall'onorevole Cerreti e dall'onorevole Natoli, che l'articolo 2 risponde esclusivamente a questa esigenza, a questo desiderio: evitare che nelle more del riscatto le società, come sarebbe umano pensare, rallentino il ritmo del loro lavoro teso allo sviluppo delle reti telefoniche, per la preoccupazione di non poter rientrare nelle relative spese.

L'articolo 2, per altro, non espone il ministero a nessuna trappola, a nessuna possibilità di speculazione, perchè è esplicitamente detto che deve trattarsi di programmi tecnicamente e finanziariamente approvati dal ministero.

Era questa una necessità determinata — e su questo richiamo la particolare attenzione degli onorevoli colleghi — non soltanto dalle necessità di sviluppo del settore telefonico, ma anche dalle esigenze di lavoro delle industrie fornitrici. Mi sono pervenuti, insistentemente, vari allarmi in proposito, da parte dei dirigenti, dei proprietari, dei lavoratori delle varie industrie che svolgono la loro attività nel settore telefonico: tutti mi hanno denunciato che molte commesse stanno per venir meno, perchè molte di esse sono sospese pur essendo state decise, proprio perchè le società, allo spirare della loro gestione nell'imminenza dell'esercizio del riscatto da parte dello Stato, non si sono sentite di continuare a fare degli investimenti.

È questa una situazione umana, logica, che non ha bisogno di commenti. Con l'articolo 2 noi ci siamo messi nelle condizioni di non far perdere le attuali possibilità di lavoro alle industrie che operano per il settore telefonico. Dovrei ora occuparmi di alcune proposte fatte e di alcuni emendamenti presentati, ma penso che di ciò si potrà parlare in sede di esame degli articoli, convinto come sono che sarà facile poter dimostrare che il disegno di legge merita di essere approvato con le sole modifiche proposte dalla Commissione e che il Governo accetta, tanto più

che il carattere strumentale di esso mi pare venga ad integrare sufficientemente il codice postale nella parte che regola in maniera molto sommaria il problema del riscatto.

Desidero però fare una precisazione a proposito di quanto affermato dall'onorevole Natoli, il quale si è soffermato sull'articolo 3 e sulle modalità di fissazione del prezzo del riscatto. Egli ha detto che preferisce l'articolo 61 del codice postale all'articolo 3 del decreto-legge. Debbo a tal proposito rilevare che l'articolo 61 non è minimamente modificato, così come tutti gli altri articoli del codice postale, che prevedono le modalità per la fissazione del prezzo del riscatto, rimangono pienamente in vita. Ciò è detto esplicitamente nell'articolo 3: « Il prezzo del riscatto è fissato con l'osservanza delle norme vigenti in base al valore reale dei beni riscattati al momento della consegna, risultanti dall'ultimo inventario del concessionario ». L'ultimo inventario del concessionario non è l'elemento che determina il prezzo. Questo va determinato secondo le modalità previste proprio dall'articolo 61 del codice postale, richiamato dall'onorevole Natoli. L'inventario serve a darci soltanto la documentazione della consistenza dei beni, consistenza che però deve pure essere oggetto di accertamento.

ANGELINO. Come si forma il prezzo?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Secondo le norme del codice postale, sul valore reale dei beni da riscattare. L'inventario serve come punto di partenza per stabilire la consistenza di questi beni.

Le modalità sono previste dall'articolo 61: attraverso la valutazione da fare d'accordo tra l'amministrazione ministeriale e la società o, se a tale accordo non si perviene, attraverso la valutazione.

È da tenere presente che tutto questo offre anche dei limiti di tempo sufficienti per poter procedere con molta cautela, in quanto v'è un anno di tempo per procedere alla stipula dell'accordo (se all'accordo si arriva) e un altro anno di tempo per l'arbitrato, nell'ipotesi in cui non vi si arrivi. Quel che mi premeva di chiarire è che quello che pensava l'onorevole Natoli, che cioè l'articolo 2 sostituisse l'articolo 61 e le altre norme del codice postale, non è esatto, perché l'articolo 2 prevede più esplicitamente l'obbligo della consegna dell'inventario, mentre le norme per la fissazione del prezzo rimangono quelle del codice postale.

MANCINI. E allora i dieci giorni previsti dalla Commissione cosa ci stanno a fare?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nel decreto-legge si dice che si procede al riscatto, cioè all'emanazione del decreto del riscatto, entro 90 giorni. Questo termine è portato al 31 dicembre successivo alla data di scadenza del termine di preavviso dall'emendamento dell'onorevole Jervolino. È detto, però, anche nell'articolo 3 che con la dichiarazione di riscatto si fissa anche la data della sua decorrenza che non è quindi quella del giorno del riscatto e che deve essere fissata con il decreto stesso. Ed è logico che così sia, perché la data di decorrenza deve essere necessariamente posteriore, almeno di alcuni giorni, alla data del decreto di riscatto, che, per essere eseguito, deve essere sottoposto a varie formalità a cominciare dalla registrazione presso la Corte dei conti.

Debbo ammettere che, nel non aver previsto un tale termine del decreto-legge, forse si è incorso in una lacuna. Questo avrebbe dovuto allarmarvi, non il termine proposto dall'onorevole Jervolino, perché il testo del Governo — e questo non era evidentemente nelle intenzioni — nel non prevedere un termine massimo per la decorrenza, avrebbe potuto prestarsi a delle lungaggini perché il decreto di riscatto avrebbe potuto prevedere, in linea teorica, un termine di decorrenza assai lontano.

Con l'aggiunta proposta dall'onorevole Jervolino tutto questo non è possibile e gli stessi dieci giorni potrebbero, se si arrivasse al limite del 31 dicembre, non essere sufficienti. Ma è bene tener presente che si tratta di un termine limitativo alla potestà del Governo ed alla sua discrezionalità.

Credo di avere interpretato esattamente il senso dell'emendamento dell'onorevole Jervolino. Il termine da lui proposto vuol segnare un limite alla potestà governativa prevista nel decreto-legge e sostanzialmente risponde ad una necessità obiettiva delle cose e del normale decorso della procedura per il riscatto.

Penso sia opportuno anticipare qualche considerazione (pur pensando di ritornare sull'argomento quando tratteremo dell'articolo 5) sull'emendamento, del quale non conosco il testo, preannunciato dall'onorevole Natoli, il quale ha espresso il timore che l'articolo 5 potrebbe non rispondere al precetto dell'articolo 81 e prevede un prestito obbligazionario dell'I. R. I.

Debbo rilevare che se il precetto dell'articolo 81 non fosse soddisfatto dall'articolo 5 (e mi pare di aver sufficientemente dimostrato che invece lo è) certamente non lo sarebbe neanche con la previsione del prestito obbligazionario dell'I. R. I., che è un ente diverso dallo Stato. È lo Stato che deve aver la disponibilità della somma nel suo bilancio, non l'I. R. I.. Le società dell'I. R. I., come nuove concessionarie, devono versare allo Stato la somma necessaria perchè lo Stato la versi alle società uscenti e debbono risolvere loro il problema del come procurarsi le somme necessarie.

Mi auguro che nella prossima seduta in cui tratteremo in dettaglio degli articoli si possa procedere all'approvazione, nel testo proposto dalla Commissione, del disegno di legge di conversione. Desidero soltanto pregare l'onorevole Presidente di volerne assegnare la trattazione alla prima seduta utile, anche perchè i termini incombono e la conversione deve essere ancora approvata dal Senato.

Spero e mi auguro, come tutti, che quello che si è fatto possa costituire lo strumento adeguato per arrivare alla normalizzazione del sistema attraverso un coordinamento organico di carattere tecnico e di carattere finanziario del settore e che attraverso ciò si possa accelerare e rafforzare il processo di miglioramento dei servizi telefonici, che sono di così essenziale utilità per la vita e per il progresso del paese. (*Applausi*).

CERRETI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRETI. Chiamato in causa dall'illustre presidente della Commissione, debbo chiarire che all'inizio della discussione in Commissione io ed il collega socialista onorevole Mancini facemmo delle riserve di carattere politico al decreto-legge, riserve che dichiarammo di voler portare in aula, mentre l'approvazione dell'articolo e del decreto-legge costituì più che altro una affermazione di principio in contrapposizione a certi tentativi di eliminazione dell'articolo stesso, che conteneva la disposizione essenziale. Recando i miei due emendamenti in aula ho inteso di chiedere delle spiegazioni che convincessero sui fini e sui metodi del riscatto delle concessioni. Mi compiacio di avere ottenuto queste spiegazioni che nell'insieme mi tranquillizzano, ragion per cui ritiro i due emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (2692).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Caprara, Scarpa e Tognoni:

« La Camera,

visto il terzo comma dell'articolo 10 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato,

impegna il ministro del lavoro ad emanare con urgenza e di concerto col ministro della pubblica istruzione il decreto che stabilisca le ore destinate all'insegnamento complementare da considerare, a tutti gli effetti, ore lavorative computate nel normale orario di lavoro ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mezz'ora fa mi è giunta la notizia che i lavoratori dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare hanno occupato lo stabilimento. Di conseguenza, anche perchè questo fatto getta una luce particolare sul bilancio del Ministero del lavoro e ne è quasi una interpretazione autentica, ho il dovere di dire una parola su questa questione. I Cantieri metallurgici italiani di Castellammare sono proprietà di una di quelle industrie che oggi quasi tutti definiscono monopoliste.

La « Fack » ha un complesso di stabilimenti in tutta Italia e ha deciso alcuni giorni fa di licenziare dallo stabilimento di Castellammare non due o tre persone per scarso rendimento (queste sono le ben note parole convenzionali che si usano pur di liberarsi di qualche persona), ma di liquidare, con un tratto di penna, un reparto fondamentale dello stabilimento: quello del lamierino per le conserve alimentari. Più di un terzo del suo personale, cioè ben 350 dipendenti, 350 lavoratori, da un giorno all'altro si trovano in mezzo alla strada.

Devo dare atto al ministro del lavoro e agli onorevoli sottosegretari della collaborazione che essi hanno dato e degli sforzi che hanno compiuto, per cercare, nell'ambito delle loro limitatissime competenze, di af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

frontare questo problema e di avviarlo a soluzione. Ma non posso manifestare la stessa considerazione per quanto riguarda l'attività del Governo in una questione di tanta importanza. In altre parole, noi, anche in questa occasione, ci siamo trovati di fronte alla carenza del Governo nel suo complesso, di fronte alla dimostrazione palese — al di fuori dei bei discorsi dell'onorevole Zoli, al di fuori dell'ottimismo della relazione sulla situazione economica del paese, al di fuori delle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e, me lo consenta l'onorevole Storchi, a dispetto anche del fondo di ottimismo contenuto nella sua relazione che pure è critica per certi aspetti — che la realtà non corrisponde ai giudizi che ufficialmente si danno mentre le manifestazioni di volontà da parte del Governo non danno i risultati che dovrebbero dare.

Onorevoli colleghi, il caso ha voluto che toccasse a me di prendere la parola in questo momento e mi si offrisse quindi l'occasione di trattare questo dolente problema, che poi costituirà il substrato di tutto quanto io dirò. Prima di passare all'intervento vero e proprio, desidero approfittare dell'occasione solenne che mi si offre di parlare alla Camera, per dire pubblicamente al ministro che non bisogna chiudere il reparto, non bisogna licenziare 350 lavoratori a Castellammare di Stabia, non bisogna continuare in una politica che ricorre ai ripieghi delle piccole soluzioni economiche, ma non riesce a risolvere i problemi fondamentali e di base che ci sono nel nostro paese.

In queste condizioni è quasi un'ironia l'aver approvato poche ore fa gli incentivi per l'industria privata nel Mezzogiorno; e i colleghi della maggioranza, ora per la più gran parte assenti, hanno respinto con coraggio leonino un emendamento, una modesta proposta, che tendeva ad esercitare una certa pressione sulla iniziativa privata per fare uno sforzo nel Mezzogiorno.

L'iniziativa privata ci risponde subito, onorevoli colleghi della maggioranza: a Castellammare di Stabia oggi si è in grado di giudicare quale sia il significato della politica meridionalistica del Governo e quali siano le prospettive che questa politica offre, la prospettiva che questa nuova legge offre non ai grandi proprietari di beni, ma a quelli che non posseggono altro che la propria capacità lavorativa e che senza l'impiego di essa non riescono a vivere.

Questa premessa che io dovevo fare a proposito della lotta dei lavoratori napoletani,

mi auguro possa trovare l'eco dovuta non nel cuore, ma nelle azioni concrete del Ministero del lavoro e del Governo; essa ha anche lo scopo di spiegare il significato non recondito delle cose che mi accingo a dire.

Mi sono preso la briga, onorevole Storchi, di andare a leggere integralmente la discussione del bilancio del lavoro dell'anno scorso e la cosa che mi ha colpito profondamente — e lo dico ad onore dei colleghi, non a loro disdoro — è che, quando hanno parlato gli onorevoli Rapelli, Colitto e l'attuale nostro presidente Macrelli...

PRESIDENTE. Fui il primo ad intervenire.

MAGLIETTA. ... nel dibattito che si è ora iniziato, essi hanno ripetuto, potrei dire parola per parola, le cose che avevano detto lo scorso anno. Ora, a questo punto mi potrei anche sedere, onorevole Storchi, dopo aver formulato sinteticamente un giudizio. Ma non lo posso fare poiché ho una grande stima dei colleghi che hanno parlato e perché so che, se hanno dovuto ripetere certe cose, non l'hanno fatto perché non fossero in grado di andare a compulsare altri libri, di andare a studiare altri fenomeni sociali, o di andare a suggerire altre provvidenze, ma — chiunque lo comprende — per il fatto che dal bilancio dello scorso anno e quello odierno non si è fatto un solo passo avanti.

Questo significa cioè che gli stessi problemi di fondo venuti fuori nella discussione del bilancio del lavoro dell'anno trascorso li ritroviamo oggi all'appuntamento con un altro simpatico ministro (abbiamo lasciato il simpatico onorevole Vigorelli e ci troviamo ora di fronte al simpatico onorevole Gui): sempre gli stessi i problemi, sempre gli stessi gli argomenti, sempre le stesse le discussioni!

E guardate, onorevoli colleghi: io non mi sono preso la briga, poiché non ne ho avuto il tempo, di andare a consultare i resoconti delle discussioni dei bilanci degli anni precedenti, giacché, ove lo avessi fatto, certamente avrei potuto riscontrare come, a incominciare dai miei stessi interventi, quello che anch'io ho detto, tolta qualche *boutade* o qualche nuovo rilievo che mi capita qualche volta di fare, corrisponde a quanto dirò questa sera.

Non posso dire che non si sia lavorato, non posso dire che non siano state adottate provvidenze e misure, giacché misure e provvidenze sono state adottate, né posso dire che non sia stato tenuto un corso, o non si sia fatto un cantiere o non sia stato ascoltato un postulante; sarebbero cose ine-

satte. Quello che non è stato fatto e che tuttora manca è la politica sociale della Repubblica italiana.

Quasi ironicamente l'onorevole Rapelli (nei confronti del quale potrei fare molte considerazioni di dissenso e di consenso per le cose che ha detto ieri), quasi con un tono di rammarico, ha affermato che considerava come un dovere fondamentale — diceva lui — dei sindacati, oltre che dello Stato (e sono d'accordo con lui), quello di battersi e di fare uno sforzo serio per applicare la Costituzione dall'articolo 1 all'articolo 46. Il buon onorevole Rapelli, che di queste cose s'intende e che ha una lunga esperienza, ha perfettamente ragione. Nemmeno a farlo apposta, andando a mettere le mani nel complesso volume di problemi che la Costituzione solleva, vediamo che in tutti i settori v'è carenza di applicazione della Costituzione, ma nel settore del lavoro, nel settore sociale (a cominciare da quel famoso articolo 1 che sempre ripetiamo), la Costituzione non è stata applicata nemmeno nelle virgole.

E badate che non si tratta di cose di poco conto, perché si tratta di una Repubblica fondata sul lavoro, che dall'articolo 1 all'articolo 46 si dice sempre fondata sul lavoro, ma che è costretta a constatare che l'articolo 2 non è stato applicato, l'articolo 3 non è stato applicato, gli articoli 30, 32, 36, 39, 40 non sono stati applicati. Questi articoli rimbalzano continuamente dinanzi a noi da un decennio a questa parte in ogni discussione del bilancio del lavoro.

E allora è evidente che non posso limitarmi all'esame delle singole voci del bilancio. Su questo non condivido l'ottimismo dell'onorevole Storchi. Mi permetta di dirgli che vi sono delle voci ridicole: per esempio, quelle 100 mila lire che servono per fare certe operazioni e che non bastano nemmeno per la stampa e la correzione delle bozze.

STORCHI, *Relatore*. Ne sono convinto.

MAGLIETTA. Evidentemente una voce come questa non può essere accettata. Un bilancio del lavoro nel quale troviamo registrate ancora 100 mila lire per la pubblicazione dei documenti, dei contratti, ecc., dimostra che il Ministero non è in grado di affrontare con serietà le questioni.

E non parliamo delle altre voci. Potrei farne una elencazione seguendo le tappe che ha seguito l'onorevole Storchi nella sua pregevole relazione.

Ma vogliamo andare a vedere anche le relazioni degli anni passati? Potremmo prenderci il gusto di fare questo lavoro e vedere

quella dell'onorevole Rubinacci dell'anno scorso e andare anche più indietro. L'onorevole Storchi concorderà con me che troveremmo le stesse voci, tali e quali, scritte con lo stesso inchiostro; troveremmo gli stessi stanziamenti, forse decurtati nel tempo; troveremmo lo stesso spirito stantio, la stessa muffa di deposito di carta e non uno spirito continuamente rinnovato e vivo.

Gli è, onorevoli colleghi, che vi è una differenza fra il Ministero del lavoro e gli altri ministeri. Il Ministero dell'industria può dire: io ho a che fare con le fabbriche, non con gli uomini, coi lavoratori; io ho a che fare con i capitani d'industria; il Ministero di grazia e giustizia può dire: io ho a che fare con la legge, con la legge che è legge per tutti. Ma il Ministero del lavoro non può dir così: il Ministero del lavoro è un ministero « umano », il più umano che esista in tutto l'apparato dello Stato, il ministero che corrisponde più da vicino non soltanto a delle aspirazioni o necessità, ma alle vicissitudini della vita, al moltiplicarsi dei sentimenti, al moltiplicarsi e al variarsi delle situazioni. Cioè, è un ministero il quale deve essere soffuso profondamente di umanità e deve avere alla base di questa umanità il potere d'intervento, i mezzi per l'intervento e lo spirito che corrisponda alla volontà di progresso e di sviluppo sociale del nostro paese.

È questo il Ministero del lavoro? L'onorevole Gui ha dato prova della sua dinamicità, mettendo subito le mani in qualche questione.

L'onorevole Rapelli ieri lo ha elogiato per quella circolare, anche se è una circolare, onorevole Gui, potrei dire interlocutoria, per l'apprendistato. Ma l'onorevole Gui deve, almeno nel suo intimo, concordare con me che non basta dire: risolviamo questa vertenza; non basta dire: registriamo questo contratto; non basta dire: convochiamo a Roma questa riunione. Vi è una linea, un programma, una prospettiva da tracciare. A questi 350 licenziandi di Castellammare, che cosa andiamo a dire? Che facciamo un cantiere-scuola? Questi individui la scuola l'hanno fatta da 30 anni in questo stabilimento! Sono padri di famiglia. Che prospettiva diamo affinché possano vivere? Che mestiere indicheremo per i loro figli? Pregheremo l'onorevole D'Ambrosio di ficcarli in qualcuno di quei curiosi corsi che vengono fatti per fingere di istruire la gente? Non credo. Vi è qualcosa che manca, onorevole ministro e onorevoli colleghi, ed è

qualcosa che, in fondo, ha ispirato (devo darne atto) i colleghi di tutti i settori nei loro interventi di ogni anno sul bilancio del lavoro. Questa è la verità, ma questa è la contraddizione più profonda che noi siamo costretti a costatare.

Ci troviamo di fronte ad una volontà pressoché unanime che si manifesta attraverso gli interventi, le proposte di legge, le sollecitazioni che vengono fatte a lei, onorevole Storchi, per mettere all'ordine del giorno della Commissione questo o quest'altro provvedimento; ella deve riconoscere che sulle pensioni, sui disoccupati, sugli infortuni e su tutta una serie di provvedimenti che tendono a colmare alcuni vuoti o correggere alcuni errori non vi è distinzione di parte, vi è il problema che si impone a tutti i deputati di tutti i partiti, meno che al Governo; cioè si verifica questa assurda contraddizione, che non è la prima e la sola che esiste nel nostro paese, fra una manifesta volontà in atti concreti dei parlamentari di ogni settore in alcuni problemi fondamentali e le realizzazioni. Ripeto che non parlo di impiego del tempo, perché non contesto che il Ministero lavori, che i funzionari stiano al loro posto; no, parlo del lavoro realizzatore di prospettive, di costruzione, di edificazione di uno Stato sociale.

Onorevoli colleghi, così non possiamo andare avanti.

Vorrei anche fugare (trattandosi del bilancio del lavoro) quella atmosfera di provvisorietà che si è creata nel Parlamento, per cui si pensa che, essendosi alla fine della legislatura ed alla vigilia delle elezioni, non si può fare altro che registrare le cose che si possono fare.

L'onorevole Storchi concorderà con me che noi possiamo anche non concludere una certa cosa, ma possiamo preparare spiritualmente e materialmente il terreno per la sua realizzazione, sia pure nel futuro. Ma bisogna che ci si orienti; bisogna che si faccia uno sforzo. Lo fa il bilancio del lavoro questo sforzo? Onorevoli colleghi, i 107 miliardi di due anni fa sono diventati 80, e gli 80 miliardi attuali sono inferiori ai 79 dell'anno scorso ove si tenga conto dell'aumento degli stipendi e dell'applicazione di certe leggi. Possiamo accettare una cosa del genere? Possiamo accettare che il bilancio del lavoro si integri di fatto con i soldi dei lavoratori? È una cosa delle più odiose e indegne. Non mi risulta che l'attività del Ministero dell'industria si svolga con i contributi dei « signori padroni », ed invece i servizi del Ministero del lavoro funzionano con il denaro dei lavoratori. È incon-

cepibile che il bilancio del lavoro debba essere integrato con il fondo dei lavoratori. Non chiedo al ministro di cancellare con un tratto di penna tutta una situazione esistente, ma chiedo di dare una nuova prospettiva e un nuovo indirizzo al bilancio del dicastero. E se le mie parole non sono sufficienti per taluni colleghi a dimostrare la realtà dei fatti, esporrò alcune cifre: il bilancio del lavoro che assomma a 80 miliardi, viene integrato dalle casse dei lavoratori con circa 30 miliardi. Altri 50-70 miliardi (nonostante tutti gli arzigogoli del Presidente del Consiglio) vengono tolti dal fondo pensioni. Sono più di 80 miliardi dei lavoratori contro gli 80 miliardi del bilancio !

Il Governo proclama ai quattro venti che sono stati finanziati i cantieri-scuola. Ma chi li ha finanziati, se non il denaro stesso dei lavoratori? Viene poi all'improvviso un maresciallo dei carabinieri il quale comunica al povero lavoratore disoccupato di fargli la grande concessione di assegnarlo al cantiere-scuola, mentre quel cantiere è stato finanziato con il fondo disoccupati. Questa è la verità sacrosanta. Come ascoltare, senza reagire, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quando egli assicura che il fondo pensioni non sarà decurtato? Egli in verità non avrebbe il diritto di assicurare niente, perché quel fondo è garantito a norma di legge. Insomma, è ora di finirla di ridurre uno Stato di diritto quale il nostro ad uno Stato in cui imperano il favoritismo, il paternalismo, le concessioni discriminate.

Permettetemi di ricordare alcuni dati: gli ispettorati del lavoro, con 500 milioni di lire in bilancio, ricevono 2 miliardi e 400 milioni dalla Previdenza sociale; 10 miliardi sono stanziati per l'addestramento professionale e l'anno scorso 21 miliardi sono stati presi dal fondo disoccupati; 52 milioni vanno ai corsi aziendali di riqualificazione dalla cassa integrazione guadagni. Tutte cifre riportate nella relazione dell'onorevole Storchi. Ebbene, io dichiaro apertamente che non possiamo essere d'accordo nel consentire queste sottrazioni di denaro.

STORCHI, Relatore. Ma è un impiego del denaro ammesso dalla legge: ella parla, invece, di sottrazioni, onorevole Maglietta.

MAGLIETTA. D'accordo, ma si tratta anche di orientamento politico.

DI MAURO. E sulle pensioni v'è forse la legge?

STORCHI, Relatore. Ma i pensionati hanno avuto tutti la pensione.

MAGLIETTA. Onorevoli colleghi, quando fu approvato il famoso articolo 17, per il quale il Governo menò tanto vanto, si parlò, da parte di coloro che si ritenevano colpiti, di sottrazioni, di imposizioni, di fiscalismo portato fino all'esasperazione. Eppure si trattava di un atto legittimo. Non avrò dunque io, organizzatore sindacale e deputato, il diritto di dire che, quale che sia la giustificazione legislativa che si accampa, il ministro ha fatto male a disporre in quel modo di quel denaro? Tutto sarebbe stato evitato se la decisione fosse stata presa dopo di aver sentito i diretti interessati. E per questo che noi ci battiamo per la introduzione dei rappresentanti dei lavoratori in quegli organismi che decidono le sorti dei lavoratori stessi. Stamane voi avete bocciato la nostra proposta circa la composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno e lo stesso avete fatto in passato per l'« Enal », per la Gioventù italiana, per l'amministrazione del fondo disoccupazione, del fondo pensioni, ecc. È ora di finirla veramente con questa politica che sancisce l'arbitrio della maggioranza.

Non si dica che i disoccupati sono d'accordo con questa politica, perché molti di essi preferirebbero il sussidio di disoccupazione. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Onorevoli colleghi, non sto facendo nessun appunto all'attuale ministro. Sto semplicemente sollecitando il nuovo ministro del lavoro a fare uno sforzo, con la nostra collaborazione, per trovare vie nuove alla politica del lavoro, per uscire da una situazione che è certamente di danno alle categorie più umili. Infatti noi non possiamo nemmeno parlare più di immobilismo: i dati citati dall'onorevole Storchi nella sua relazione dimostrano che siamo in una discesa spalmata di sapone. Vediamole queste cifre: contro i 5 milioni e 580 mila giornate di lavoro fornite dall'I. N. A.-Casa nel 1955, stanno i 2 milioni e 240 mila del 1956; le giornate di lavoro dei cantieri-scuola sono diminuite di ben 6 milioni e 882 mila unità fra il 1955 e il 1956 ed i corsi di qualificazione recano, a loro volta, una diminuzione di oltre 3 milioni di ore. Caso strano, non v'è una sola voce che sia in aumento. Per l'imponibile di mano d'opera si avevano nel 1955 23 province, nel 1956 11 province. È un continuo degradare, un continuo impoverirsi delle iniziative e un fiorire sempre minore di possibilità di lavoro.

Ogni volta che vi è una nuova iniziativa sociale, il Governo rimane sordo. Non so che cosa passi nell'intimo del ministro del lavoro, ma quando il Governo si presenta nel suo

complesso, vengono sempre assunte certe posizioni.

L'assemblea siciliana ha approvato delle leggi sociali. Credete che il Governo e il Ministero del lavoro abbiano plaudito? Si sono preoccupati subito non di seguire la stessa strada, bensì di impugnare questi provvedimenti. Come si permettono — anche i vostri democristiani siciliani — di formare le commissioni comunali di collocamento e di affiggere gli elenchi dei disoccupati? Eppure un disoccupato avrebbe il diritto di leggere il suo nome iscritto negli elenchi; ma se presenta al collocatore una richiesta del genere, a lui compare subito un carabiniere.

Onorevoli colleghi, queste sono cose che non vanno!

I lavoratori sanno sopportare dei sacrifici e se fosse necessario darebbero domani ancora di più di quello che danno. L'onorevole Gui dovrebbe saperlo; egli che è stato — lo dico per sua fortuna, perché ha potuto acquisire una preziosa esperienza anche di diversi paesi — nell'organizzazione sindacale; l'onorevole Gui è in grado di valutare la verità di quanto sto dicendo, magari sfrondando, perché ognuno mette in quanto dice la sua passione. È bene però che rifletta sulla realtà dei problemi e che comprenda la necessità di una politica del lavoro che dia respiro alla nostra situazione economica e sociale.

Nelle sue ultime dichiarazioni l'onorevole Zoli ha detto che tutto andava bene. Nonostante le alluvioni, persino in agricoltura stiamo meglio — poco poco, ma stiamo meglio — dell'anno scorso. L'industria va a gonfie vele, l'occupazione è aumentata. L'unica cosa che è diminuita, secondo l'onorevole Zoli, è il costo della vita.

Peccato che coloro che stanno nelle tribune non possano parlare! Se parlassero, ci mostrebbero molto probabilmente il conto del salumaio o la fattura dello « Standa » o dell'« Upim » che certamente sono un poco superiori, nonostante Zoli, a quelli dell'anno scorso.

Mi domando allora: perché i 350 operai di Castellammare sono così pazzi da rinchiudersi negli stabilimenti? Perché i braccianti del Polesine, di Pavia, di Mantova, hanno combattuto due mesi? Sono dei pazzi! Perché i siderurgici si sono messi in agitazione? Folli usciti dal manicomio! Perché i poligrafici sono in sciopero, e perché gli addetti ai pubblici servizi, dopo la mesta commemorazione dei loro caduti, sono costretti a fare ogni giorno manifestazioni per risolvere i loro problemi? E i mezzadri che sono in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

agitazione? Tutti pazzi! Ma allora l'Italia è un paese di folli, di persone che non si rendono conto di quello che fanno e che sarebbe forse opportuno richiudere in un manicomio!

CALVI. L'Italia è un paese democratico

MAGLIETTA. Per fortuna! Tanto democratico che abbiamo la possibilità di campare non solo io, ma anche lei.

CALVI. Ma là dove non vi è democrazia, questo non succede!

MAGLIETTA. Questo spirito, onorevole Calvi, lo vada a spendere altrove!

Se ogni giorno noi ci troviamo di fronte a questi problemi vastissimi nel nostro paese, allora devo dare ragione a questa gente, e devo dire che la politica governativa, la politica del Ministero del lavoro, non corrisponde a questa situazione; e i fatti lo dimostrano.

Il nostro paese è ancora uno dei pochissimi che, nonostante alcune iniziative del Ministero del lavoro di cui devo dare atto, non ha approfondito con serietà tutti i problemi che scaturiscono dalla meccanizzazione e dall'automazione nella industria e nell'agricoltura, con le conseguenze che comportano nel campo sociale. A questo proposito mi verrebbe la voglia di usare le parole di un sindacalista caro alla vostra parte, il signor Reuter, presidente del C. I. O. Quando costui è stato interrogato dalla commissione americana di inchiesta sull'automazione, ha fatto una serie di interessanti considerazioni. Egli ha detto che il progresso tecnico cammina più rapidamente del progresso sociale. A un bel momento il signor Ford si è rivolto al signor Reuter dicendogli: crede lei che queste macchine che occupano ora il posto degli operai le pagheranno i contributi sindacali? E il signor Reuter ha risposto: crede lei che queste macchine consumino le automobili come le consumavano gli operai?

Come vedete, il problema non è semplice. Quello che importa non è tanto la polemica retrospettiva, quanto uno sforzo comune. Su questo terreno l'onorevole Gui può contare sulla più amichevole collaborazione di chiunque, purché ci si porti sul piano della realizzazione.

L'onorevole Zoli ha detto che i disoccupati sono diminuiti. Sono andato a consultare i libri che egli ci ha inviato e ho scoperto invece che sono aumentati. Ma la cosa più grave è che sono aumentate le categorie prima e seconda. La prima riguarda quelli che lavoravano, ma che attualmente non lavorano (ciò vuol dire che è aumentata la disoccupazione); la seconda riguarda i disoccupati

giovani che non hanno mai lavorato (anche essi sono aumentati).

Onorevole Gui, se quello che dico non è vero, significa che sono un bugiardo e con me sono bugiardi tutti i libri che mi hanno offerto questi dati. Ma se quello che dico è vero, ella comprende che non possiamo risolvere un problema di questo genere prendendo al fondo di disoccupazione 22 miliardi anziché 21, e facendo un cantiere scuola in più. Non è questo il problema; vi è qualche cosa di più profondo, di più radicale da affrontare, di più umano, e che bisogna correggere anche sul terreno legislativo.

Sulla questione del collocamento parlerà l'onorevole Di Vittorio. Comunque, desidero dire al ministro qualcosa che credo non conosca. In un convegno della C. G. I. L. è stato denunciato che l'« Isveimer » (ente finanziatore di diritto pubblico, i cui fondi sono della collettività e sono distribuiti allo scopo di valorizzare l'economia meridionale e di elevare il tenore di vita civile e umano delle popolazioni meridionali) a quanti dà dei finanziamenti, fa firmare una lettera la quale contiene l'impegno (leggo soltanto il punto 3 che è quello che desidero porre in rilievo) « a favorire l'assunzione di liberi lavoratori, agevolare l'organizzazione dei nostri dipendenti in libere associazioni sindacali e a negoziare in buona fede con i rappresentanti di tali associazioni sulla materia relativa alla produttività », ecc.

Onorevole ministro, ogni commento guasterebbe quello che io ho letto. Io denuncio pubblicamente questo fatto e chiedo formalmente al capo dell'amministrazione del collocamento di controllare se quanto è detto in questa lettera rientra nella legalità. Si può immaginare quali conseguenze possa avere il tenore di questa lettera in una zona depressa e piena di disoccupati come il Mezzogiorno.

Una cosa vale la pena dire. Al Senato esiste giacente un disegno di legge presentato dal ministro Vigorelli. Curioso; persino i disegni governativi, quando danno fastidio a qualcuno, non vi è modo che vadano avanti. Onorevole Storchi, se guardiamo alle leggi che sono giacenti presso la nostra Commissione, possiamo constatare che vi sono disegni di legge governativi che giacciono da quattro anni.

STORCHI, *Relatore*. Sono soltanto due o tre e si tratta di cose da poco.

MAGLIETTA. Non ho detto che si tratta di 50 disegni di legge. Però, siccome danno

fastidio, anche quei due o tre non vanno avanti.

STORCHI, *Relatore*. Non danno fastidio.

MAGLIETTA. Onorevole ministro, vi è un disegno di legge sull'emigrazione interna e sull'abolizione della legge sull'urbanesimo che da un anno e mezzo sta fermo al Senato. La cosa strana è che il presidente della Commissione non fa andare avanti la proposta di legge Di Vittorio sullo stesso argomento. Ognuno si sostiene e si aiuta purché si realizzi un certo fine con determinati provvedimenti.

STORCHI, *Relatore*. La proposta di legge Di Vittorio non è un disegno governativo! (*Si ride*).

MAGLIETTA. Comunque, dicevo che l'onorevole Vigorelli un anno e mezzo fa davanti alla nostra Commissione disse: « Adesso metto tutto a posto: presento io il disegno di legge per regolare i contratti di lavoro ». L'onorevole Vigorelli ora può esservi antipatico, ma a quell'epoca era ministro del lavoro ed era confortato dai vostri voti. Ebbene, sono passati 18 mesi, ma fino a questo momento quel disegno di legge non è stato presentato. Da notizie ufficiose risulterebbe anzi che avrebbe predisposto un provvedimento così inidoneo che egli stesso si sarebbe risolto a non dargli ulteriore corso.

E non sono soltanto io che sollecito la definizione del problema dei contratti di lavoro: da tutti i settori si invoca questo provvedimento. Da 8 anni da tutti i settori si chiede la stessa cosa e da 8 anni regolarmente questa questione non viene portata avanti. Ci si obietterà che certe volte noi ci siamo opposti a determinate proposte, come a quella dell'onorevole Rubinacci. Ma noi vogliamo la regolamentazione di certi diritti e ci rifiutiamo invece di accettare la proibizione del diritto di sciopero. In sostanza, anche qui siamo alla presenza del più completo immobilismo, anzi, di un conservatorismo sociale, il quale si ammantava talvolta di alcuni fronzoli di socialità, ma che nella sostanza resta ancorato alla peggiore tradizione della classe dirigente italiana.

Un altro esempio. Nel gennaio 1957, in fretta e furia, prima delle vacanze, fummo costretti ad approvare il disegno di legge per la istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ricordo che si lavorò in Commissione la vigilia di Natale, per timore che il disegno di legge non potesse essere pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. Ebbene, oggi, 12 luglio 1957, dopo 7 mesi che quel provvedimento è diventato legge dello Stato, non

si è trovato nessun uomo di Governo che gli abbia dato attuazione.

Tutela del lavoro. Ho già dato atto all'onorevole Gui e ai suoi collaboratori dell'aiuto prestato dal ministero in occasione della famosa vertenza dei 350 operai. Però sa, signor ministro, che cosa mi ha detto poco fa il sottosegretario Delle Fave? Mi ha detto: « Che posso farci? ». Ebbene, quello che è un ministero-chiave della vita sociale del paese; quel ministero che nella sua stessa denominazione contiene la parola-chiave della Costituzione italiana, di fronte a 350 lavoratori prossimi disoccupati, non trova altra soluzione che quella di dire: non posso fare niente.

A questo riguardo io divento filo-governativo: noi dobbiamo ingaggiare una lotta a oltranza affinché il Ministero del lavoro venga fornito dei mezzi necessari e dei poteri per poter intervenire efficacemente in queste questioni, anche attraverso i suoi organi periferici. Non si capisce, ad esempio, perché l'ispettorato del lavoro certe ispezioni le debba affidare ai carabinieri. In altri termini non capisco perché l'ispettore del lavoro, che è stipendiato per assolvere a quella che è una delle funzioni più delicate dal punto di vista costituzionale, non abbia poteri sufficienti e debba farsi accompagnare dai carabinieri.

Onorevole Gui, diamo una buona volta a questi funzionari i poteri indispensabili per poter adempiere al loro dovere ed esplicare i compiti loro demandati dalla legge.

GEREMIA. Ministero delle corporazioni, per caso?

MAGLIETTA. Onorevole collega, ella ha detto una cosa che mi spinge a darle una risposta personale. Quando ella forse faceva il fascista, io mi trovavo a *Regina Coeli*. Io non sono stato mai iscritto al partito fascista, mentre ella vi ha appartenuto...

GEREMIA. È una risposta questa che non serve a niente...

MAGLIETTA. La sua, invece, è una risposta insensata...

GEREMIA. Ella crede che con lo strapotere dello Stato...

MAGLIETTA. Io ritengo che un funzionario debba avere determinati poteri per assolvere ai suoi compiti... (*Interruzione del deputato Geremia*).

PRESIDENTE. Onorevole Geremia, non interrompa, la prego.

MAGLIETTA. Vi è, poi, un secondo aspetto della questione non riguardante specificamente il Ministero del lavoro, alla cui risoluzione tuttavia il Dicastero del lavoro

è interessato direttamente. Presso il tribunale di Napoli, onorevole Gui, giacciono ferme ben 6 mila cause riguardanti controversie di lavoro e vi sono, se non sbaglio, otto magistrati, dico otto magistrati. È possibile continuare in queste condizioni? Ad una mia interrogazione presentata alcuni anni fa concernente questo problema, mi si rispose che per mancanza di mezzi non era possibile aumentare il numero dei magistrati del tribunale di Napoli.

Allora, viene la voglia di domandarsi: perché non risolviamo il problema in altra forma? I sindacati da tempo stanno studiando altri mezzi, come arbitrati e altre forme di conciliazione, attraverso le esperienze di altri paesi, come, ad esempio, la istituzione di tribunali composti da un magistrato e da due tecnici. Io credo che sia opportuno e doveroso da parte del ministro del lavoro affrontare e risolvere questo problema.

Così non è tenuto in alcun conto il rispetto delle leggi, in generale. I colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, hanno osservato che la legge sul lavoro straordinario non ha avuto alcun effetto..

SABATINI. Era facile prevederlo...

MAGLIETTA. Siamo d'accordo. Vorrei che noi ci comprendessimo: io non voglio fare ad ogni costo una critica preventiva all'operato del ministro Gui; desidero soltanto porre in evidenza alcuni aspetti della vita sindacale che debbono essere regolati non soltanto con provvedimenti *ad hoc*, ma anche con indirizzi inquadrati in una politica sociale nuova che tenda alla soluzione dei problemi che più assillano il paese. Perché io sono convinto che tutto sta nell'imboccare la strada giusta, in quanto, in seguito, accade come sulle strade ferrate sulle quali i treni in corsa si portano appresso tutte le cose leggere che si trovano vicino.

Lo stesso rilievo potrebbe essere fatto nei confronti della legge sull'apprendistato e ha avuto ragione l'onorevole Rapelli nell'affermare che non si può fondare il risultato di una legge sugli arzigogoli dei numeri. È stato ufficialmente dimostrato che gli apprendisti non sono affatto aumentati. L'onorevole Rapelli l'ha detto con tutta chiarezza ed io lo ripeto: gli apprendisti in questi giorni sono gli ex giovani occupati nelle fabbriche con un certo avvicendamento. Ma il problema dell'apprendistato non si può risolvere con questi sistemi. Ha forse fatto bene l'onorevole Rapelli a lanciare l'idea del servizio nazionale dell'apprendistato. Lungi da me

l'intenzione di affrontare un problema di questo genere, ma è cosa che varrebbe la pena di approfondire non tanto sui libri, quanto alla luce della legge esistente, delle possibilità attuali e di quello che si sta facendo nel settore dell'addestramento professionale occasionale o durevole, per vedere se non è possibile arrivare a una certa centralizzazione, ad una unità di indirizzo, a un organamento di queste attività e di questi servizi in modo che corrispondano alle esigenze moderne.

Vorrei fermarmi anche su altri argomenti, ma non li tratto perché spero che su di essi interverranno altri colleghi.

Però, onorevole Gui, a circa un anno di distanza dalla tragedia di Marcinelle, occorre ricordarsi che i giuramenti che si fanno sui morti si devono mantenere. E io credo — e qui faccio dell'autocritica — che noi abbiamo la nostra parte di responsabilità, che tutti i sindacati, chi più chi meno, non hanno valutato a fondo la questione. Si è fatta la polemica sulla opportunità di favorire o di arrestare l'emigrazione. Il fatto è che gli emigranti ci sono, quelli che vanno e quelli che tornano, e così ci sono le famiglie di quelli che emigrano e di quelli che rimpatriano. Vi è insomma un accumularsi enorme di problemi.

Per risolvere tutte queste questioni, l'onorevole Dazzi ha presentato una proposta di legge per la istituzione dell'Alto Commissariato per l'emigrazione. Non è forse la soluzione migliore, ma costituisce pur sempre un passo avanti rispetto all'attuale stato di cose. Se vogliamo fare dei corsi professionali, dobbiamo chiedere il permesso al Ministero dell'industria, a quello della pubblica istruzione e a quello del lavoro. Se dobbiamo fare l'emigrazione, v'entra il Ministero degli esteri, il Ministero del lavoro e, per certe particolari situazioni, occorre pure tutta una serie di lunghe pratiche. Non è possibile continuare così. Credo che ella, onorevole ministro, potrà ascrivere a suo titolo d'onore se contribuirà a mettere un po' di ordine in questa materia e se potrà soprattutto organizzare all'estero, *in loco*, qualcosa di più concreto di una commissione che si reca a seppellire i morti. I consolati d'altra parte non sempre hanno attrezzature e capacità e neppure un preciso interesse a risolvere i problemi. I sindacati non hanno mezzi. Qualche volta vi è poi contrasto tra il sindacato locale e quello di provenienza, come succede nel Belgio. Sono problemi complessi che rientrano, indipendentemente da quello che può essere lo statali-

smo, nell'attività dei funzionari del Ministero del lavoro.

La politica del lavoro deve essere alla base del Ministero del lavoro. Guardando la cifra dei disoccupati, con molta leggerezza dovrei affermare che il Ministero del lavoro da 10 anni non ha fatto nulla. Ma, così dicendo, commetterei l'errore di ignorare che vi è una dinamica nelle situazioni economiche e sociali. Però al di sopra e al di fuori degli esami specifici del problema, non si può negare, onorevole Gui, che al tempo in cui ella ed io facemmo un simpatico viaggio in qualità di sindacalisti, i disoccupati erano un po' meno di 2 milioni e che oggi sono poco più di 2 milioni; i sottoccupati rappresentano la stessa cifra d'allora. Non voglio approfondire la dinamica della occupazione nel nostro paese. Da mesi e mesi gli spostamenti sono molto modesti e molto relativi e le oscillazioni sono veramente minime. Onorevole Gui, questo è un problema che non può essere risolto con misure di carattere occasionale e provvisorio. Questo vale per i cantieri scuola, per i sussidi ordinari e straordinari per la disoccupazione, per le categorie prive di sussidio e per la cassa di integrazione. È un problema che io accenno timidamente e sottopongo all'attenzione dei colleghi, ma che, certamente, ha presente chi vive nelle organizzazioni sindacali.

Il problema dei cotonieri provoca considerazioni rilevanti. Nessun collega che abbia saggezza e volontà di risolverlo disconosce la necessità che questo sistema vada corretto e riveduto.

Per gli assegni familiari, onorevole Gui, esiste una proposta dell'onorevole Ferrara.

STORCHI, *Relatore*. Quella per i pescatori?

MAGLIETTA. No, per gli assegni ai nipoti a carico. La disgrazia di questo povero Mezzogiorno è aggravata dal fatto che da secoli alcune popolazioni, costrette a vivere di espedienti e di ritrovati che la loro ingenuità consente, vedono aggravata la loro situazione dall'azione dello Stato. Ad un certo momento, non si sa chi, ma certamente un uomo freddo di cuore, con un calcolo assolutamente astratto, ha detto che non si dovevano più dare gli assegni familiari per i nipoti a carico. Ne è risultato che, nella mia provincia ad esempio, vi sono alcune decine di migliaia di bambini e di ragazzi privati degli assegni familiari che venivano dati con quella tale combinazione, che ognuno conosce, attraverso un parente che lavora.

Onorevole Gui, preferirei altre soluzioni, preferirei che il padre di quei ragazzi potesse

lavorare o che il maggiore di essi non fosse un manovale qualsiasi alla ricerca di una qualsiasi occupazione, ma potesse essere un operaio specializzato che trovasse a Napoli o altrove un posto. Ma questa, purtroppo, non è la realtà.

Abbiamo bisogno di soluzioni adeguate a questi problemi e di immediati interventi. Faccio, quindi, appello alla sua coscienza e alla sua comprensione, onorevole Gui, affinché voglia esaminare nella loro cruda realtà le esigenze e le necessità di questo tormentato Mezzogiorno. Quali colpe abbiamo se attraverso questi anni invece di diminuire, questi problemi sono aumentati? Quali responsabilità abbiamo un po' tutti se oggi l'urgenza di alcune soluzioni si impone maggiormente alla nostra attenzione? Quali colpe abbiamo se in alcune regioni, come il Polesine, che hanno subito disastri naturali, si richiedono con maggiore impellenza e con maggiore larghezza aiuti da parte del Ministero del lavoro e, quindi, da parte del Governo?

Onorevole ministro, sul problema delle pensioni ci sarà certamente il mio amico onorevole Di Vittorio che parlerà a lungo. È bene, però, che come modestissimo deputato io esprima chiaramente che considero illegale la sottrazione di denaro al fondo pensioni, perché è strano che quando un lavoratore deve avere una cosa, gli si risponde che bisogna attendere la legge, mentre il Governo considera per se stesso la cosa in modo diverso. L'anno scorso, credo, sono stati sottratti 30 o 32 miliardi e quest'anno ne saranno sottratti 40 o 42. L'onorevole Zoli, amici pensionati, sulla sua onesta coscienza di cittadino dabbene, vi assicura che le pensioni non saranno diminuite... Meno male! Però tra lui e i suoi collaboratori vi hanno levato da 74 a 75 miliardi.

SABATINI. Se li è messi in tasca!

MAGLIETTA. Però la realtà resta. Ora, se v'è un bilancio che deve essere trasparente, una politica che deve essere limpida come l'acqua che sgorga dalla roccia, se vi deve essere uno sforzo ben delineato e profondamente aderente alla realtà, essi sono quelli del Ministero del lavoro.

Onorevole Gui, per non abusare della pazienza dei colleghi mi limiterò ancora soltanto a qualche parola sugli istituti previdenziali od assicurativi. Onorevoli colleghi, il reddito degli italiani è, mi pare, di 11 mila miliardi.

SABATINI. Tredicimila.

MAGLIETTA. Chiedo scusa. V'è quasi un decimo di questo reddito prodotto in Italia

che viene amministrato in un modo che nessuno ha ancora capito. Sono circa 1.700 miliardi che girano, talvolta, vorticosamente e talvolta con una lentezza che spaventa e preoccupa, per i corridoi e le amministrazioni di questi istituti. Non faccio accuse specifiche. Io parlo del problema sociale. Non v'è oggi settore del nostro Parlamento e del nostro paese nel quale questo problema non sia diventato di attualità. Però, caso vuole che nel 1956, credo, una Commissione di costituenti si sia espressamente occupata di questa materia.

STORCHI, *Relatore*. La Commissione D'Aragona.

GEREMIA. Nel 1948; anzi, essendo stata costituita alla fine di quell'anno, nel 1949.

MAGLIETTA. Grazie della precisazione. Quando v'è un povero ignorante come me che sta campando da 47 anni nella più assoluta incoscienza, per fortuna ecco un onorevole Geremia che gli fa un po' di scuola.

GEREMIA. Almeno non offendo!

MAGLIETTA. Questa Commissione arrivò laboriosamente a formulare 88 punti, che noi forse a distanza di tanti anni abbiamo dimenticato. Però essi non erano l'elaborato astratto di una congrega di nobili persone, ma rispondevano all'esperienza di un secolo di vita del nostro paese e corrispondevano al processo di rinnovamento che v'è stato nel nostro, come negli altri paesi. Anche recentemente a Taranto i medici hanno sollevato questa questione e non v'è categoria, non v'è gruppo, non v'è azienda, non v'è settore in cui questo problema non venga dibattuto. Ma qualunque soluzione esso sia per avere, quello che è intollerabile è che mentre si fa l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale in un modo a Milano, la si faccia in un altro a Reggio Calabria. È ora di finirla. Non è ammissibile che una malattia abbia un esito medico e farmaceutico per il lavoratore tramviario e un esito assolutamente diverso per il bracciante.

CALVI. Se va a dirlo ai tramvieri della C. G. I. L. di Milano, sente!

DI MAURO. È un fatto che per l'assistenza malattie si spendono 9 mila lire a Milano e 2 mila in Sicilia.

MAGLIETTA. Onorevole ministro, questo risulta anche a lei.

GEREMIA. Ha ragione.

MAGLIETTA. Esiste nel nostro paese nel campo previdenziale, assicurativo e assistenziale una disuguaglianza la quale non è in relazione con la diversità delle fortune, nel senso che riceve di meno chi ha di più;

si procede invece in senso parallelo: cioè, chi meno ha, meno riceve.

Questo è uno dei problemi fondamentali per il Mezzogiorno e per la categoria che ivi predomina; e qui è il Ministero del lavoro che dovrebbe intervenire direttamente per trovare una soluzione.

GEREMIA. Attrezzature ci vogliono!

MAGLIETTA. Si tratta di problemi che non presentano solo l'aspetto finanziario: sono problemi che si possono risolvere attraverso il contributo e la collaborazione di altri enti e del bilancio di altri ministeri, ma soprattutto sul terreno della più assoluta onestà legislativa. Perché, mi sia consentito affermarlo, onorevoli colleghi, di questa situazione siamo responsabili un po' tutti. Ma è evidente che se si comincia a compiere uno sforzo, per iniziativa del Ministero del lavoro, sulla cui scia si potrebbero porre altri ministeri, al fine di adeguare la situazione a questa prospettiva, potremo poi marciare più speditamente in questo campo e meglio contribuire alla soluzione di questi problemi.

Onorevole Gui, è stata nominata una Commissione di inchiesta, della quale probabilmente parlerà l'onorevole Rubinacci. Nell'altra legislatura abbiamo avuto due Commissioni d'inchiesta: una per la miseria e l'altra per la disoccupazione; ebbene, la miseria è aumentata e la disoccupazione pure.

Ora, quando un gruppo responsabile di parlamentari, con notevole dispendio di denaro, di energie fisiche e di capacità mentali, si prodiga per fornire al Parlamento ed all'amministrazione dello Stato documenti i quali comprovano certe situazioni, il minimo che può fare un deputato di opposizione è chiedere al ministero dopo 1, 2, 3 anni quale soluzione è stata data ad alcuni dei problemi che sono stati sollevati. Ritengo che con tutta onestà e tranquillità possiamo affermare che in linea di massima - salvo alcuni modestissimi esperimenti relativi ai cantieri ed ai corsi fatti dall'onorevole Vigorelli, esperimenti che poi hanno lasciata inalterata la situazione - nulla di serio e di concreto è stato compiuto, nemmeno sul terreno legislativo.

Adesso, onorevole Gui, v'è una Commissione parlamentare per lo studio della situazione dei lavoratori e dei rapporti di lavoro. Sono già in stampa un documento sul lavoro a domicilio, un altro sugli appalti ed un terzo sui contratti a termine. Ebbene, onorevole Gui, la Camera ha già affrontato l'esame di uno di questi tre settori, ed io mi auguro che ella vorrà dire ai senatori che, a costo di qualsiasi sacrificio, devono approvare quella legge.

Aggiungo che ritengo suo dovere, come responsabile dell'amministrazione del lavoro, prendere immediatamente visione di questi documenti, in modo da venire incontro con la massima rapidità a queste esigenze che vengono dalla Commissione indicate come inderogabili.

E passo all'ultimo punto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera.

Signor Presidente, mi permetta che investa un pochino anche la responsabilità della Presidenza della Camera. Si tratta di questo: comprendo che il Governo abbia una sua politica e che faccia o non faccia quanto la maggioranza gli dà la forza di fare, per modo che esiste un mostruoso conubio tra Governo e maggioranza.

Ora, v'è un fatto gravissimo che si sta verificando nella Commissione del lavoro: la paralisi di certi provvedimenti. Onorevole Presidente, esiste l'elenco dei provvedimenti all'ordine del giorno della Commissione. Non ho recato con me questo elenco, giacché avrei fatto in tal caso un discorso di tre ore. Ebbene, in tale elenco v'è il numero 20, cioè a dire una proposta di legge presentata il giorno dopo la convocazione della Camera, ed ora siamo quasi alla chiusura della legislatura!

Sono quindi oltre quattro anni che tale proposta è stata presentata; di più essa era ripresa da una proposta della precedente legislatura che in due anni e mezzo non era stata affrontata. E due anni e mezzo più quattro anni e mezzo, fanno sette anni.

Onorevoli colleghi, non disconosco i diritti della maggioranza: fate me maggioranza e vedrete quello che succede. (*Si ride*). Però c'è un limite. Quando noi ci troviamo di fronte a un Parlamento che ironicamente si chiama il primo potere dello Stato e poi basta che un ministro Gui non voglia fare andare avanti una proposta di legge che non c'è barba di parlamentare che possa farla andare avanti...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché sono espressione della maggioranza.

MAGLIETTA. È naturale: ella è espressione della maggioranza. Ma la maggioranza ha diritto di bocciare una proposta di legge; ecco il punto che voglio porre in rilievo. Non ha però il diritto di prendere un provvedimento che è stato presentato l'altro giorno e di farlo discutere ed approvare solo perché fa comodo ad essa ed ignorare invece una proposta di legge che dorme da tanti anni.

Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che su questo terreno sia abbastanza facile trovare un accordo, a condizione di dare una giusta valutazione ai fatti. Se per una determinata questione da tutti i settori vengono presentate proposte di legge e su di esse si insiste in un modo concomitante, come accade per proposte di legge che portano le firme più diverse, sullo stesso argomento, proponendo magari le stesse soluzioni, ciò significa che ci troviamo di fronte non ad una maggioranza o ad una minoranza, ma a provvedimenti la cui maggioranza è determinata dalla loro inderogabilità.

Mi consenta, onorevole Storchi, che muova un appunto pubblico non a lei, ma ad un sistema e ad un metodo che secondo me non è corretto. Si dice che la Commissione è un ambiente più ristretto di quello della Assemblea e che pertanto dovrebbe con maggior facilità trovarsi l'accordo; noi assistiamo invece anche in sede di Commissione a polemiche, a tenzoni e a contese. Ho l'impressione tuttavia che l'onorevole ministro Gui potrà contribuire alla soluzione di questo problema. Evidentemente non dovrà essere lui a risolverlo; dovremo essere noi. Ma io penso che egli potrà contribuire ad instaurare un metodo di più obiettiva valutazione delle cose, in maniera che nel quadro di questa prospettiva — che mi permetto di suggerire al Ministero del lavoro, più ampia, più coraggiosa, di maggior respiro — anche l'attività legislativa possa avere lo stesso respiro.

Qui vi sono degli esempi: la proposta di legge per l'aumento delle indennità agli infortunati del lavoro (dei deputati Veneconi e Storchi): la Commissione incomincia ad esaminarla, poi si arresta non sulla questione sostanziale (perché almeno su quello eravamo d'accordo), ma sui calcoli attuariali, mentre il Governo dice: voglio la delega. Ad un certo momento si presenta un ordine del giorno col consenso del Governo (lo presentammo noi, ma sostanzialmente eravamo tutti d'accordo), che è approvato all'unanimità (il Governo non alzò la mano perché non lo poteva fare, ma vi partecipava). In quell'ordine del giorno si faceva obbligo al Governo di dare agli infortunati un acconto in occasione della Pasqua. Ebbene, non ricordo più quando è stata la Pasqua, ma certamente alcuni mesi fa: eppure gli infortunati del lavoro aspettano ancora! E allora? Il Parlamento faccia osservare al Governo i suoi impegni; il Governo consideri suo dovere il rispetto della sua firma, a questi disgraziati siano dati i soldi che loro spettano e che si

trovano nel bilancio attivissimo dell' « Inail » ! Questo non è stato fatto, ma io ho l'impressione che si potrebbe cambiare strada !

E non oso parlare di qualche altra legge, come quella per l'assegno ai ciechi civili, che abbiamo approvato due anni or sono: ebbene, non vi è ancora un cieco in Italia che abbia avuto l'assegno vitalizio ! Il consiglio dell'economia non si fa, l'acconto agli infortunati del lavoro non si dà, pur avendone preso l'impegno; per i ciechi civili esiste la legge e vi sono i fondi, ma l'assegno non si dà. Che vergogna speculare sulla disgrazia e sulla miseria di questi poveretti ! Aspettate forse che crepino per risparmiare quel po' di soldi ?

Ella, onorevole Gui, deve diventare un ministro di opposizione in seno al Governo; deve essere l'elemento di stimolo e di impulso coraggioso e polemico ! Non vi è provvedimento governativo che non debba trovare una posizione determinata del Ministro del lavoro, il quale non deve fare come l'onorevole Vigorelli che ha detto « ti sparo » e poi non ha sparato. No, onorevole Gui, non minacci di sparare a nessuno, ma conduca con tenacia la sua azione polemica ! Vi sono moltitudini di tutti i colori dietro di lei a sostenerla in questa azione polemica, la quale deve impedire abusi e illiceità e deve consentire atti benevoli e di giustizia !

Credo che non possiamo continuare una politica come quella che ha visto stamane votare contro la rappresentanza dei lavoratori alla Cassa per il mezzogiorno anche coloro che sono favorevoli sol perché certe combinazioni lo imponevano ! Ella, onorevole Gui, deve invece pretendere che non vi sia comitato, commissione, amministrazione, angolo del nostro paese nel quale non vi sia lo sguardo onesto, fiero e forte del lavoratore che partecipi delle responsabilità ! Ella deve essere qualcosa di più che il capo di una amministrazione, il responsabile di un dicastero ! L'onorevole Rapelli ha posto il problema: qual è il limite fra sindacato e legge ? Onorevole Gui, lo superi lei questo limite, diventino lei e il suo dicastero e la sua attività quotidiana l'elemento di progresso e di sostegno e di valorizzazione del sindacato ! È facile superare questo limite: il sindacato, qualunque sindacato, sosterrà l'azione di qualunque ministro tesa a risolvere un determinato problema, a superare una difficoltà che si opponga alla soluzione di un determinato problema.

Onorevoli colleghi, qual è la conclusione ? Noi dobbiamo votare su un bilancio che come una fotografia sbiadita del campo è pieno di

cose che suscitano amarezze e di figure che diventano sempre più indistinte. Qui non si vota sulla prospettiva, ma si vota sul passato.

Voterò contro il suo bilancio, onorevole ministro; però nello stesso tempo vorrei fare a me stesso l'augurio di poter votare a favore di tanti e tanti problemi, di tante e tante soluzioni, di tanti e tanti atti amministrativi e di poter confortare la sua azione. Poco conto io, poco conta ciascuno di noi, ma quanto farebbe bene al nostro paese se nella volontà tenace e costante del capo di un settore tra i più delicati e più umani dell'amministrazione si potesse riflettere non soltanto la cieca freddezza di una maggioranza, ma anche il cuore e l'entusiasmo di ciascuno di noi.

Onorevole Gui, un augurio mi permetto di formulare: che lei possa fare non tutto quello che io ho detto (sarei troppo presuntuoso ed ambizioso), ma considerare la sua funzione proiettata nel tempo, di là dalle elezioni, e considerare che lei lavora per realizzare un atto solenne della Repubblica: la Costituzione, e per camminare sulla strada fatta di sangue, di lacrime e anche (perché no ?) di gioia e di felicità degli uomini, perché possano questi uomini un giorno stare un pochino meglio di quanto noi abbiamo constatato oggi.

Un augurio, quindi, al suo lavoro e, se mi permette, di riflesso al nostro lavoro, fraterno ed amichevole, se è possibile, duro, critico, polemico, quando è necessario. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sensi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

impegna il Governo

a regolare « i contributi agricoli unificati » con un più esteso e congruo intervento integratore della collettività nazionale nonché ad estendere in tutto il territorio della Repubblica il libretto di lavoro agricolo, in sostituzione dell'ingiusto ed erroneo sistema dell'accertamento induttivo, se non ad ancorare la contribuzione all'imposta fondiaria.

Rilevato poi, che l'articolo 3 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, considera il territorio della Calabria, situato al di sopra dei trecento metri di altitudine, come comprensorio di bonifica montana, e quello al di sotto come comprensorio di bonifica valliva,

impegna altresì il Governo

a procedere all'esenzione dei contributi unificati, per il territorio della Calabria, situato al di sopra di metri 300 di altitudine, e alla

riduzione del 50 per cento per la parte di territorio al di sotto della detta altitudine, quanto meno per la durata dello straordinario piano di bonifica, previsto nella legge richiamata ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SENSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lunga e pesante essendo stata la giornata parlamentare, cercherò di essere breve. Compio il dovere di occuparmi, come potrò, di un tema specifico: della grave questione della previdenza sociale in agricoltura, tema che è connesso, evidentemente, con quello più generale della politica agraria e quindi dell'economia di tutta la nazione. In fondo, nonché inquadrarsi nella politica sociale postulata dalla Costituzione, mi pare che sia di interesse generale cercare di contemperare l'esigenza della protezione sociale dei lavoratori agricoli, come è per altro nell'azione del Governo, che tutti desideriamo quanto più possibile completa, con l'altra esigenza, pure fondamentale, dei costi agricoli che interessa anche le classi lavoratrici, nonché tutti i cittadini della Repubblica.

Da una parte è doveroso rilevare che in realtà gli ordinamenti di tutela previdenziale ed assistenziale del lavoro agricolo, già vigenti nella nostra nazione, erano più che insufficienti. Essi non coprivano tutti i rischi della persona, né tutte le categorie impegnate nell'attività agricola, e inoltre erano ben lontani dal proteggere la integrità e la efficienza economica del gruppo familiare. Era pertanto necessaria e legittima una riforma previdenziale nel settore agricolo, volta a dare la stabile garanzia di un minimo vitale per ogni evenienza che pregiudicasse l'integrità fisica del lavoratore. Era necessaria, dunque, una riforma intesa a tranquillizzare la campagna italiana e anche a contenere il fenomeno allarmante del progressivo spopolamento in atto nel settore dell'agricoltura.

Non posso tacere che buoni passi avanti sono stati fatti, grazie alla politica dei governi democratici, con la concessione della indennità di disoccupazione ai braccianti agricoli. Se non vado errato, nel 1955 questa indennità è stata corrisposta a circa 400 mila braccianti, con un numero di giornate indennizzabili attorno ai 40 milioni ed una spesa pari a circa 15 miliardi di lire. Presso a poco lo stesso è stato fatto nel 1956. Occorreva tuttavia percorrere altro cammino per avvicinarsi al traguardo cui legiti-

timamente i lavoratori agricoli aspirano. È stata ed è questa la politica dei Governi democratici e la politica del nostro partito: occorre compiere altri sforzi per inserire stabilmente le categorie coltivatrici nel sistema previdenziale italiano ed è doveroso riconoscere che Parlamento e governi hanno agito.

Si è così ottenuta — oltre al sussidio di disoccupazione rurale — la mutualità malattia, che ha consentito di erogare l'assistenza a milioni di coltivatori, ed è in corso di deliberazione l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni che interessa alcuni milioni di uomini, donne e ragazzi. È così che, sia pure faticosamente, va finalmente realizzandosi una antica aspirazione dei contadini italiani che gioverà ad eliminare una ingiusta situazione, assolutamente intollerabile in uno Stato come il nostro, nel quale il lavoro è posto a fondamento dell'ordinamento sociale.

Non assisteremo più così allo spettacolo pietoso di vedere coloni e mezzadri, ormai vecchi ed invalidi, condannati dopo tanti anni di duro lavoro, alla più degradante miseria, se non addirittura alla fame.

In tema di assegni familiari, il 18 aprile ultimo scorso è stato presentato un disegno di legge recante aumenti, dal 1° luglio 1956, in favore dei salariati e degli impiegati agricoli. Orbene, per la realizzazione di tutte queste provvidenze interviene la finanza dello Stato, cioè a dire la collettività nazionale, ma, onorevole ministro e onorevole relatore, bisogna anche ammettere che crescono i contributi a carico degli imprenditori agricoli, aggravando la già critica situazione nella quale versa il reddito agrario e aggravando lo squilibrio tra costi e ricavi. E così, dopo avere esaltato ciò che si è fatto da un lato, vengono però le dolenti note dall'altro. Si insiste da ogni parte sempre più sulla eccessiva gravosità degli oneri contributivi a carico dell'agricoltura e da parte degli imprenditori agricoli meridionali si sottolinea l'intollerabilità anche dei soli oneri attuali. Da parte degli interessati, per conseguenza, si invocano provvedimenti urgenti per una attenuazione di tali oneri che — essi aggiungono — non può non peggiorare la già pesante situazione dell'agricoltura e ne minacciano gravemente le sorti!

Il mio intervento, in un certo senso, signor ministro, si riduce ad un colloquio con lei ed io la ringrazio della sua benevola attenzione. Evidentemente non si tratta soltanto di una rivendicazione settoriale, ma di problemi che

si inquadrano nella più vasta cornice dell'interesse nazionale.

L'ex ministro del lavoro onorevole Vigorelli riconosceva recentemente, nella imponente riunione svoltasi nella magnifica cornice del Palatino, che le cose in agricoltura non vanno bene, sia pure a causa di condizioni strutturali e di fattori generali e non certo per la mancata azione dei governi democratici. E solennemente affermava, l'onorevole Vigorelli, che occorre modificare radicalmente la situazione economica della agricoltura (sono parole testuali dell'ex ministro).

Non possiamo che essere d'accordo su questo punto ed ora più che mai. Non è forse notorio che tutta l'agricoltura italiana, e segnatamente quella meridionale, soffre enormemente, che i bilanci non quadrano, che — per usare le parole di un nostro eminente e competente collega, l'onorevole Bonomi — una pesante cappa di avvillimento economico ne mortifica ogni slancio e ogni sforzo?

In tali condizioni, appare pressoché assurda la speranza di una nostra competizione feconda, attraverso il mercato comune europeo, con l'economia degli altri paesi aderenti. Ed è pressoché irraggiungibile la meta dello sviluppo del reddito agrario e di quell'equilibrio tra reddito agrario ed extra agrario, rotto a danno della nazione intera, che, anche recentemente, l'ex Presidente del Consiglio Segni (al quale va sempre un pensiero di simpatia e di deferenza) affermava impegnativamente doversi ristabilire, nell'interesse generale. Ho ragione di ritenere che anche l'attuale Presidente, l'onorevole Zoli, sia sulla stessa linea!

Occorre evidentemente ridurre i costi, oltre che programmare le culture, e difendere i redditi, se si vuole che la grande speranza del mercato comune non si traduca in una grave delusione. E certo la riduzione dei costi di produzione, oltre che con la riduzione dei mezzi strumentali, si ottiene anche attraverso la attenuazione della pressione tributaria e contributiva che, allo stato delle cose, è veramente ed intollerabilmente gravosa.

Ho la fortuna di parlare al cospetto di un ministro che conosce bene i problemi del lavoro, ma anche, e con la stessa profondità, i problemi della agricoltura italiana e specialmente di quella meridionale. Ora, signor ministro, tutti siamo d'accordo sulla diagnosi del male e sull'urgenza delle cure da apprestare, soprattutto di fronte all'allarmante indice della contrazione della produzione ed ai dati che concludono, purtroppo, per una ridu-

zione dei redditi complessivi delle regioni meridionali ed insulari, la cui economia appunto è basata sulla agricoltura. Tale riduzione è stata nel 1956 dell'11 per cento, dico dell'11 per cento !....

È necessario evidentemente correre ai ripari con quella comprensione di cui l'agricoltura ha bisogno da parte dello Stato, perché siano diminuiti gli effetti negativi dei pesi enormi che oggi gravano su di essa, dall'imponibile di mano d'opera di contributi, e via dicendo.

I contributi unificati vanno evidentemente ridimensionati alla reale possibilità contributiva della agricoltura, chiamando a concorrere, come tante volte si è detto, l'intera collettività nazionale, la quale ha interesse al fiorire della nostra economia agricola, base di tutta l'economia della nazione, a sostenere quella parte degli oneri assistenziali e previdenziali che le forze dell'agricoltura non sono capaci di sostenere, oneri che sono peraltro sempre in crescita, come il ministro sa meglio di me.

L'iter di questa crescita, idonea soltanto a frustrare gli sforzi compiuti in agricoltura, è noto. Se i costi di produzione sono aumentati in genere attorno a 100 volte rispetto all'anteguerra, gli oneri dei contributi unificati, assicurativi, infortuni e via dicendo è passato dai 306 milioni del 1938 e 36 miliardi del 1950, a 60 miliardi nel 1954, a 66 miliardi e 500 milioni nel 1956 e, pare, a oltre 70 miliardi nell'anno in corso, con un aumento di oltre 216 volte rispetto all'indice del 1938 assunto come base.

Per contro, la pressione fiscale statale è stata nel 1956 di 64 volte quella del 1938, e quella locale di 88 volte: 120 miliardi contro un miliardo 350 milioni del 1938 ! Questa è la realtà — muta ma eloquente realtà — delle cifre.

Si è aggravato in questo modo lo stato di disagio e di preoccupazione dell'agricoltura e dei contadini. Non sono un sindacalista né rappresento il padronato: sono un uomo medio — direi *quisque de populo* — che guarda le cose con quella preoccupazione che esse stesse determinano. Ebbene, le categorie agricole non possono evidentemente essere costrette a lavorare in perdita e hanno bisogno di vivere nella tranquillità e in un clima di stabilità economica. Gli operatori economici italiani del settore agricolo hanno la legittima aspettativa di non chiudere i loro bilanci in perdita ! Occorre rivedere il sistema di imposizione e riportare l'onere entro limiti sopportabili.

Mesi or sono, onorevole ministro, presentai al suo predecessore onorevole Vigorelli una interrogazione, una di quelle interrogazioni per le quali veniamo spesso sollecitati noi, deputati dell'estremo sud d'Italia. Nella sua risposta l'onorevole Vigorelli sosteneva che l'onere dei contributi unificati sarebbe pari al 2 per cento del valore della produzione lorda vendibile e mi mandava con Dio in forma alquanto disinvolta.

Ma il suo predecessore aveva evidentemente sbagliato i calcoli. Anzitutto le ditte gravate dai contributi unificati sono scese da due milioni e seicento mila nel 1947 a circa quattrocentosessantamila nel 1956, per effetto degli esoneri concessi alle piccole superfici, alle zone montane, e per effetto della sospensione delle partite sino a 10 mila lire. Saggia politica governativa che fa onore ai governi democratici e al nostro partito.

Ma di questo bisogna tener conto se si vuole calcolare la percentuale esatta del carico che grava sui contribuenti, dato che questi oneri non gravano su tutta la produzione nazionale, ma solo su una parte. È così che la produzione tassabile si riduce da due mila miliardi e 700 milioni circa a mille miliardi e 300 milioni circa e di conseguenza la pressione contributiva sale non al due, ma al 6 per cento della produzione lorda, anche se vogliamo accettare i dati dell'onorevole Vigorelli.

Ma la realtà è ben altra. Diamo insieme uno sguardo all'Italia meridionale, che ella ben conosce, così come conosce benissimo l'estremo sud, che più volte ha onorato della sua presenza; e mi è simpatico ricordare un suo magnifico discorso tenuto nella Sila, avendo alle spalle una cornice di bellezza comparabile, per sua natura, a quella del Palatino. Ella, onorevole ministro, conosce la nostra situazione.

Diamo uno sguardo alla realtà.

Provincia di Cosenza. Grano: produzione massima ad ettaro, 9 quintali: a lire 7 mila; incidenza dei contributi unificati 10.230 per ettaro. La percentuale è dunque del 16 per cento.

Catanzaro-Crotone. Seminativi: produzione per ettaro lorda 69.700; in collina 47 mila; contributi unificati lire 8.659 per ettaro. La percentuale è, pertanto, del 12,42 per cento in pianura e del 18,40 per cento in collina.

Passiamo agli uliveti.

Provincia di Cosenza. In questi ultimi tre anni, per effetto dei vari e ben noti malanni, il reddito medio per ettaro è stato di

quintali 0,70, a lire 50 mila il quintale (quindi lire 35 mila); incidenza contributi unificati, lire 13.520. La percentuale sale al 40 per cento circa, per soli contributi unificati! Altro che 2 per cento!

E non parliamo della misera zona delle colline joniche! Si spiega pertanto lo stato di disagio degli imprenditori agricoli meridionali, piccoli e medi; e si spiega anche il dissesto in atto di una buona parte di questi imprenditori. Si vedano i dati delle esposizioni di questi infelici operatori economici presso le banche. E così si spiegano anche le sollevazioni degli imprenditori agricoli di Cosenza, si spiega la sollevazione avvenuta a Sambiasi, a Nicastro, nell'aprile ultimo scorso. Come mai questa buona e tollerante gente si agita, diventa violenta, va a gridare sotto la prefettura? Ho già avuto occasione di denunciare il caso di modesti contadini di Albidona in provincia di Cosenza, zona arretrata, misera, che sono stati costretti a vendere il loro prodotto prima della maturazione per pagare i contributi unificati. Alcuni altri contadini, gravati da annualità arretrate, hanno dovuto perfino vendere pezzi di terreno che erano costati loro chi sa quanti sacrifici!

Ho compiuto il dovere di segnalare più volte al suo predecessore, onorevole ministro, ed alla burocrazia del suo ministero, questa situazione dolorosa dell'estremo sud d'Italia.

Eloquente è il caso del contadino Lupinacci Giuseppe fu Michele: è un contadino coltivatore diretto, proprietario di una sessantina di ettari di pascolo incolto, improduttivo, e di piccolo gregge, Dio solo sa come acquistati. Questo sventurato si è visto or non è molto arrivare un invito a pagare lire 2 milioni e 700 mila per contributi unificati. Onorevole ministro, le presenterò l'avviso d'asta insieme con lo stato di famiglia, ed altri atti giudiziari: le consegnerò in forma solenne, di qui a poco, anche una documentazione fotografica. Si tratta di uno sventurato, ripeto, con moglie e sette figli, il quale dovrebbe pagare quella somma che ho detto, oltre alle spese processuali. Ecco qui la fotografia del Lupinacci e della sua prole — quali panni!... — dietro a loro è lo sfondo triste e cupo della terra, quasi dune africane, e di quattro magre pecore!

Onorevole ministro, io so quanto sia fine la sua sensibilità e quanto sia spiccato in lei il senso di giustizia; la prego perciò di considerare attentamente la documentazione fotografica che questo infelice tempo fa mi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

ha rimesso con frasi ed invocazioni che io non posso e non voglio ripetere.

La commissione centrale ha detto che questo infelice aveva ragione, ma che il ricorso era stato fatto troppo tardi, fuori termine. Ella sa come sia ermetica e complicata la procedura per questi contributi unificati: anche un uomo di cultura non riesce ad orientarsi. Anche su questo richiamo la sua attenzione e quella dei suoi collaboratori. Dunque, la commissione centrale riconosceva evidente l'errore in eccesso in cui erano caduti gli uffici accertatori, i quali avevano moltiplicato terreno e gregge, però aggiungeva di non poter provvedere per le avvenute scadenze dei termini! Abbiamo invocato l'intervento del prefetto della provincia. Intanto, però, l'esattore aveva fatto gli atti esecutivi e poiché quelle «dune africane» erano comuni ed indivise con altri, l'esattore ha intrapreso un'azione di divisione giudiziaria! Ella comprende che cosa significa tutto questo! Voglia, signor ministro, intervenire autorevolmente.

Intanto nell'estremo sud vi è un'agitazione che sempre più si estenderà, se ella non interverrà con senso di umanità e con quella sensibilità che tutti noi, ed io in modo particolare, le riconosciamo. Ella troverà nel suo dicastero — messe da parte dal suo predecessore e forse anche impolverate — continue e sempre più incalzanti documentazioni di disagio venute da parte delle camere di commercio, dei coltivatori diretti, delle amministrazioni civiche del sud, di qualsiasi colore politico. Dia uno sguardo a tutte queste documentazioni.

È lecito affermare, a conclusione del mio dire, che i tempi sono più che maturi per adottare quelle provvidenze che tutti hanno assicurato più volte, ma che in realtà non sono poi arrivate! Non ho presente se anche ella, onorevole ministro, in passato si sia espresso su questo tema spinoso, del quale qui da qualche tempo si tace! L'onorevole Storch ha fatto una pregevole relazione, tale da destare veramente la mia più fervida ammirazione, ma di questo tema non ha trattato. Forse, perché vive in una regione molto diversa da quelle del nostro sud.

Ad ogni modo ripeto che i tempi sono più che maturi per emettere delle opportune provvidenze in difesa dell'agricoltura nazionale e specie meridionale e questo attraverso un maggiore contributo integrativo da parte della collettività nazionale e con gli strumenti più opportuni: ciò anche in considerazione che, in fondo, le crisi e lo sfasa-

mento attuale delle imprese agricole si riflettono negativamente non soltanto sugli agricoltori, ma sull'intera economia nazionale e quindi anche sul benessere dei contadini e dei lavoratori agricoli.

Veda inoltre, onorevole ministro, che non è possibile concepire l'applicazione dello stesso contributo all'agricoltore della valle padana, che produce fino a 50 quintali di grano per ettaro, e all'agricoltore calabrese ed alla sua grama terra, che si e no arriva a 9-10 quintali per ettaro. Come è possibile questo trattamento unico con aderenza alla realtà? L'aliquota va variata da regione a regione.

L'aggravio eccessivo dei contributi unificati dipende dalla misura di questo squilibrio, ma anche dal sistema di accertamento. Voglio dire che l'attuale sistema dell'accertamento induttivo costituisce un grosso errore ed una grave ingiustizia.

Perché mai si deve procedere ancora col sistema dell'accertamento induttivo? Occorre, invece, vedere quale è effettivamente la mano d'opera che si impiega sulla terra. Questo accertamento induttivo basato sul criterio della presumibile manodopera è erroneo il più delle volte, come nei casi che ho citato poco fa.

Quindi, onorevole ministro, non bisogna inasprire, ma attenuare l'attuale misura dei contributi, nel senso, sul quale insisto, di chiamare a concorrere, nella forma che si riterrà più opportuna e il più estesamente possibile, l'intera collettività nazionale e frattanto far coincidere gli accertamenti con l'effettivo impiego di mano d'opera; occorre perequare adeguatamente la distribuzione degli oneri contributivi, modificando l'attuale insufficiente sistema di accertamento e di riscossione.

Infatti, onorevole Gui, al problema di sostanza si aggiunge anche un problema strumentale in questo complicato e intricato settore: un problema strumentale che è anche un problema di fondo.

Se non va il criterio dell'ettaro-coltura, ancor meno va quello della suddivisione delle colture in classi, per ragioni dette e ridette tante volte, note all'onorevole ministro ed anche da me illustrate due anni fa in un ordine del giorno che ha lasciato, naturalmente, il tempo che ha trovato, col solo beneficio — sterile — di sgravare la coscienza di questo deputato, che ha l'onore di parlare, il quale si era già fatto portavoce dell'allarme e del disagio dei suoi conterranei!

Non resta che l'adozione del famoso libretto di lavoro che è stato applicato in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

tante province del nord. Ora, ripeto: la Repubblica è o non è una? Se i proprietari e gli imprenditori del nord hanno senso sociale, non ne hanno meno quelli del sud: se i contadini del nord hanno coscienza sindacale, grazie a Dio anche i contadini del sud hanno acquisito questa coscienza sindacale. Perché allora in molte province viene adottato il libretto di lavoro, mentre nel sud vige il sistema dell'accertamento induttivo? A meno che non si creda di affrontare questo spinoso problema, intorno al quale gli animi sono esacerbati, accedendo alla soluzione radicale di ancorare la contribuzione all'imposta fondiaria, in modo da semplificare al massimo le cose. Oltre tutto, si eliminerebbe quel complesso armamentario burocratico che assorbe non so quanta parte dei contributi unificati di questi infelici agricoltori. Una risoluzione ormai va presa. Perché, dello stato di disagio e di disordine che ha determinato i sollevamenti di Sambiasi — che temo si estenderanno — (ecco la preoccupazione, il calore della mia esposizione, che potrebbe sembrare a persone inconsapevoli fuori di posto) ne soffrirebbero anche altre categorie di lavoratori, contraendosi, con questo enorme onere che non possono pagare, le possibilità di incremento degli investimenti, e, quindi, la possibilità di una maggiore, più stabile occupazione dei lavoratori stessi.

Occorre ormai che ella, giunto fresco, pieno di passione per i problemi nazionali, affronti questo problema e lo risolva. Il problema è stato già studiato a lungo.

Mi pare che ella potrà trovare soluzioni tollerabili che contemperino e risolvano le mutue esigenze di tutti i cittadini e di tutte le categorie sociali, i cui interessi, peraltro, io continuo a vedere concorrenti, univoci e solidali. Almeno così avrebbero da essere...

Veda, onorevole Gui (e questa volta ho finito sul serio, anche perché ho fatto grazia agli onorevoli colleghi di molti appunti, e più precisamente all'onorevole Presidente, all'onorevole ministro, all'onorevole relatore Storch e a qualche eroico deputato che è qui, in questa solenne aula, ancora più solenne perché vuota), vorrei chiederle se è possibile (mi dicono che ella sia un umanista)...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Troppi meriti...

SENSI ...se ella vuole fare qualcosa per ripristinare nelle campagne italiane, non dirò la vita felice di tempi lontani, quando il maggior poeta latino cantava: « *O fortunatos nimium sua si bona norint agricolas! At secura quies et nescia fallere vita, dives opum*

variarum at latis otia fundis non absunt, » e concludeva con i noti versi: « *Extrema per illos iustitia excedens terris vestigia fecit!* » (è chiaro che non vi erano allora i contributi unificati...), ma almeno un tono di vita meno tormentoso e più tollerabile. Ciò è nel generale interesse e, pertanto, non mi resta che confidare nel suo decisivo intervento, che fervidamente auspico.

Signor ministro, onorevole Presidente, avrei finito, ma consentitemi di illustrare lo ordine del giorno che ho già presentato.

Onorevole Gui, ella conosce i provvedimenti straordinari per la Calabria; ha partecipato, se ben ricordo, alla formidabile battaglia che in quella circostanza ha avuto luogo. Perché si è addivenuti all'emanazione di provvedimenti straordinari? Perché vi è in Calabria un dissesto totalitario idrogeologico che ha determinato il Governo e il Parlamento ad approntare quel piano di bonifica straordinario, che ella conosce, per la difesa del suolo, con una legge del 1955, recante il numero 1177. Questa legge considera tutto il territorio al di sopra dei metri 300 come comprensorio di bonifica montana e di bonifica valliva quello al di sotto. Le ragioni sono purtroppo note. La commissione governativa che condusse gli studi per i provvedimenti, poi adottati, rileva testualmente: « A causa di tutta una lunga serie di vicissitudini tectoniche, questi terreni cristallini di età paleozoica (costituenti l'impalcatura fondamentale della penisola calabrese) si presentano fortemente fratturati, dislocati, sconvolcati ed interessati comunque fino a notevole profondità da fenomeni disgiuntivi. A questa profonda alterazione meccanica si accompagna poi una altrettanto spinta alterazione chimico-fisica, causata dal lungo ed incessante lavoro degli agenti atmosferici, favorito dai fattori climatici. In Calabria sono presenti tutti i tipi semplici di dissesto, i quali danno origine ai noti fenomeni di sopralluvionamento a valle, onde le fiumare rovesciano sui campi coltivati notevoli spessori di detriti lapidei provenienti dai dissesti di cui sopra e trascinati a valle dalle impetuose improvvise piene ».

Ed altrove: « L'agricoltura è caratterizzata da una evoluzione economico-agraria che ha aspetti negativi e questi sono in diretto rapporto con l'incremento rimarchevolissimo della popolazione presente. Ad esempio: nell'alta collina ionica è localizzato il più ampio dissesto idrogeologico e la utilizzazione dei terreni è fatta con culture di rapina, senza basi aziendali, da imprese

contadine precarie che operano su proprietà polverizzate e disperse o su proprietà più grandi che conservano integra l'ampiezza giuridica, ma non già quella economica, essendo spezzettate in infinite quote concesse a terraggeria. Ivi è concentrata una notevole percentuale della popolazione che preme sempre di più sui terreni con forme irrazionali di utilizzazione, accentuando la degradazione naturale delle pendici. Caratteristica l'estrema precarietà delle imprese agricole e della connessa base produttiva, specie nelle zone disestate.

« La produzione lorda nel settore agricolo e forestale nei bacini poveri è in media di 25-26 mila lire per ettaro. Da ciò e da tanti altri gravi aspetti negativi (reddito medio nel 1952 circa 70 mila lire per abitante; una situazione demografica e sociale di diffusa precarietà professionale e di impresa) è sorto un piano di riassetto idrogeologico e di trasformazione economico-sociale avente per oggetto soprattutto la difesa del suolo, la bonifica e la trasformazione agraria ». Così è nata la legge.

Come soffocare questa miserrima economia agricola con i contributi unificati dei quali tanto a lungo ho parlato?

È evidente la necessità dei provvedimenti e delle iniziative che invoco nella parte seconda ed ultima del mio ordine del giorno. Difendiamo e ricostituiamo il suolo della Calabria, rendiamolo produttivo agrariamente e, quindi, imponremo quei « contributi unificati » che allo stato costituiscono un assurdo iniquo e contraddittorio, ai sensi di una legge della Repubblica, rispetto ad una regione il cui territorio è in gran parte quello « sfasciame pendulo » scarsamente produttivo noto a tutti.

Invoco la sensibilità e la comprensione della Camera e del Governo, e confido nell'accoglimento del mio ordine del giorno.

Onorevole Presidente, ho abusato della sua tolleranza: la ringrazio con devoto sentimento, invocando dalla sua generosità... quanto meno le attenuanti generiche!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sull'operato delle forze di polizia in Palmi Calabro, ove una massa di molte centinaia di viticoltori vennero duramente caricati e circa 20 uomini e donne feriti o contusi.

« La manifestazione democratica di protesta di lavoratori, che duramente scontano le conseguenze della crisi del vino, non aveva affatto dato motivo di preoccupazione alle forze di polizia, che sono intervenute per il solito pretesto della « manifestazione non autorizzata ».

« Quali provvedimenti intende adottare per impedire definitivamente che fatti del genere possano ripetersi.

(3530)

« MINASI, MICELI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'autorità responsabile delle violenze commesse ai danni dei contadini viticoltori di Palmi, i quali, in seguito alla gravissima crisi che colpisce da tempo il mercato vinicolo e conseguentemente la loro esistenza economica, compivano il giorno 11 luglio 1957 una manifestazione pacifica allo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sulle loro condizioni di miseria.

(3531)

« MUSOLINO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la C.M.P.G. di Verona non ha riconosciuto inabile di prima categoria, tabella A, il giovane Marini Pierino fu Antonio di anni 22, cosicché il Ministero ha emesso il decreto 556514 del 4 febbraio 1957, confermando la pensione alla madre del giovane in oggetto Pasin Maria, vedova di guerra di Marini Antonio, escludendone l'assegno per il figlio, di cui all'articolo 60 della legge 648, perché non riconosciuto inabile a proficuo lavoro.

« Il giovane Marini è stato colpito da poliomielite in tenera età con paralisi completa del braccio sinistro ed è minorato psichico, tanto che occorre lo segua sempre un familiare; è analfabeta ed inadatto a qualsiasi elementare attività.

(3532)

« WALTER ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per invitarlo a voler disporre gli opportuni lavori di sistemazione dello sconnesso binario ferroviario alla banchina Porta di Massa, al pontile Bausan e ovunque occorra nel recinto del porto di Napoli, dove la mancanza di motrici costringe i portuali ad inumane fatiche per spingere a spalla i vagoni ferroviari sotto carico.

(3533)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale iniziativa intenda promuovere contro la grave misura ancora invalsa in Tunisia, ove ai figli degli italiani nati dopo il 1940 viene imposta la nazionalità francese (*jus soli*), in considerazione anche delle buone disposizioni accennate in proposito dall'attuale Governo tunisino per una convenzione che riconosca lo *jus sanguinis* (intervista de *I Vespri d'Italia* al Presidente del Consiglio tunisino Habib Bourghuiba del 2 ottobre 1956), come peraltro era stato praticato dal 1896 all'ultima guerra.

(3534)

« CUCCO, ROBERTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) per quali motivi siano stati sospesi i lavori — per la più parte già compiuti — di costruzione ed allestimento della Colonia Hanseniana da adibirsi a lebbrosario nazionale, modernamente attrezzato per l'isolamento e la cura dei colpiti dal gravissimo morbo, presso Acquaviva delle Fonti (Bari). E se essi possano fornire assicurazioni circa il sollecito espletamento delle opere e la utilizzazione del nuovo nosocomio al fine per il quale è stato predisposto;

2°) se, comunque, nell'attesa di tale utilizzazione, essi non credano di dovere pubblicamente smentire, in maniera ufficiale ed impegnativa, le molte voci che corrono circa una diversa utilizzazione delle costruzioni in oggetto, anche per tranquillizzare la popolazione di Acquaviva delle Fonti, giustamente allarmata ed indignata — come si rileva dall'ordine del giorno unanimemente approvato il 26 novembre 1956 da quel consiglio comunale — dalla prospettiva che l'ospedale cittadino debba continuare indefinitivamente a svolgere, contro ogni garanzia igienica, la funzione di lebbrosario impostale a titolo provvisorio sin dal 1929.

« L'urgenza e la gravità del problema — così dal punto di vista profilattico come da quello della pubblica tranquillità — richiedono precisi ed espliciti impegni delle amministrazioni competenti per la sua rapida soluzione.

(27551)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito ad oggi della pratica di pensione n. 327365 riguardante Pannacci Giulio fu Mariano, classe 1916.

(27552)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito ad oggi della pratica n. 121467/56, riguardante il trattamento privilegiato ordinario in favore del soldato Fioriti Armando di Marsilio.

(27553)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito ad oggi della pratica per assegno speciale di previdenza riguardante Chiocci Vellelmo fu Albertino, libretto di pensione n. 1609407.

(27554)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga giunto il momento e, di conseguenza, doveroso disporre che sia sollecitamente definita la annosa pratica di pensione di guerra diretta, distinta con il n. 1.278.219 di posizione, concernente l'ex militare Bonanno Alfio fu Placido, residente in Biancavilla (Catania).

« L'interrogante fa rilevare al ministro che, a suo tempo, mentre anche la stampa regionale siciliana si è particolarmente interessata al caso, non trascurando di fare gli opportuni apprezzamenti in merito al lento, deprecabile svolgimento dell'*iter* di tale pratica di pensione, ha debitamente ed ampiamente documentato presso il Sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra lo stato di assoluta miseria della famiglia Bonanno, nonché il caso veramente pietoso dell'avente diritto alla pensione in questione, affetto da schizofrenia.

(27555)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se all'arma dei carabinieri deve intendersi estesa la legge 11 gennaio 1956, n. 4, relativa all'avanza-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

mento del personale delle Amministrazioni dello Stato, in considerazione, soprattutto, che ai carabinieri non sono applicate le norme che regolano l'avanzamento degli appartenenti alle forze armate.

(27556)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni per cui è stato deciso di ritirare la disposizione ministeriale in data 24 giugno 1955, n. 7994, in favore del comune di Fratta Polesine (Rovigo) per la costruzione *ex novo* dell'edificio scolastico di quel comune con lo stanziamento della somma di lire 18.760.000.

« Pare che il ministro, su proposta del provveditore agli studi, abbia creduto opportuno devolvere il contributo a favore del comune di Rovigo per la costruzione di due edifici scolastici; mentre per il comune di Fratta il problema dell'edilizia scolastica sarebbe risolto col riattamento dell'esistente fabbricato scolastico danneggiato a seguito degli eventi bellici.

« L'interrogante chiede che, data l'urgente necessità di edifici scolastici, specie nel comune di Fratta, sia riesaminata la disposizione e sia riconosciuta la richiesta del comune di Fratta per la costruzione di un edificio scolastico.

(27557)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario istituire un istituto tecnico ad indirizzo agrario nella città di Foggia, capoluogo e centro naturale di una vastissima provincia eminentemente agricola, nella quale mancano completamente istituti statali del genere.

(27558)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti che i lavori per la costruzione della strada che deve unire al consorzio civile il comune di San Lorenzo Bellizzi in provincia di Cosenza, avviati nel lontano anno 1950, vengono condotti con esasperante lentezza, sì da lasciar temere che occorreranno dei lustri per il completamento della strada; e per conoscere se non creda intervenire decisamente, disponendo lo stanziamento degli ulteriori fondi eventualmente necessari.

« L'interrogante dà notizia della esasperazione di quella civica amministrazione,

espressa con deliberazione 30 giugno 1957, nella quale si preannunziano le dimissioni del consiglio.

(27559)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire, in accoglimento dei voti della popolazione, per il finanziamento delle seguenti opere interessanti l'importante centro di Cetrano, in provincia di Cosenza:

1°) raccordo del porto alla nuova stazione ferroviaria di Cetrano Porto-Antica Lampezia: raccordo di poche centinaia di metri;

2°) ampliamento del piazzale esterno della stazione: il comune a sue spese ha proceduto alla sistemazione e bitumazione del viale di accesso alla stazione, dove fanno capo tre linee di autopulman.

« Si richiama l'attenzione del ministro sui voti espressi dalla civica amministrazione di Cetrano.

(27560)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato che, nonostante l'assicurazione data in risposta ad una analoga interrogazione dell'interrogante nell'estate del 1955, la S.A.B.P.D. di Colleferro non provvede alla depurazione e neutralizzazione delle acque di rifiuto dello stabilimento che vengono scaricate nel fiume Sacco, distruggendo il patrimonio ittico dell'importante corso d'acqua e arrecando danni gravi al patrimonio zootecnico, alle colture ed in particolare agli ortaggi, con evidenti conseguenze sulla salute dei cittadini;

e se non ritenga necessario intervenire affinché siano adottati provvedimenti nei confronti della suddetta società nell'interesse dei cittadini e dell'economia di tutta la valle del Sacco.

(27561)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire se per ogni carro trainato da trattore corrisponda l'obbligatorietà della gommatura anche nei casi in cui si verifichi solo l'attraversamento di strade provinciali o nazionali per portarsi in terreni della stessa azienda agricola.

(27562)

« DE MARZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda promuovere alla categoria di « ufficio principale » l'ufficio telegrafico e postale nella città di Melfi (Potenza).

« L'interrogante fa notare che Melfi è sede di parecchi uffici circondariali, sede di studi con residenza di molti giovani nel periodo scolastico, sede di attività sportive di rilievo interregionale e di vita civile e commerciale che richiedono la presenza delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche anche nei giorni festivi, e che sta per esservi inaugurato un nuovo edificio per i servizi postelegrafonici, il che renderebbe più agevole l'esplicare il servizio proprio di un « ufficio principale », quale è richiesto dalle molteplici esigenze locali.

(27563)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere a che stadio siano le ricerche da parte dell'amministrazione competente di nuovi locali per l'ufficio postale di Muro Lucano (Potenza), al posto degli insufficienti ed indecorosi attualmente in uso.

(27564)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché ai pensionati dell'I.N.P.S., ammalati e privi di altri mezzi di sostentamento, spesso con carico di famiglia, i quali talvolta percepiscono pensioni miserrime che non arrivano alle lire 5.000 mensili — come è il caso del pensionato Mastropietro Luigi, fu Vincenzo, della classe 1918, da Forenza (Potenza) — non sia concesso di fruire di cure termali a carico dell'ente previdenziale.

« L'interrogante chiede anche al ministro se, ove ne fosse il caso, egli non intenda promuovere una revisione della legislazione vigente a tale proposito.

(27565)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende intervenire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Matera perché definisca a termini di legge la pratica interessante undici lavoratori di Bernalda (Matera): Afferrì Giovanni di Marino, Di Pierro Antonio di Vincenzo, Catrignano Leonardo di Nicola, Gallitelli Donato fu Michele, Lazzazera

Cosimo fu Vito, Plati Rocco fu Filippo, Parisi Berardino fu Antonio, Rinaldi Leonardo fu Donato, Russo Domenico fu Giuseppe, Torracco Domenico di Donato e Siraco Leonardo fu Michele, i quali, malgrado abbiano diritto alla qualifica di salariati fissi, e siano iscritti all'ufficio del lavoro come operai specializzati dell'agricoltura nella categoria « vivaisti », sono stati licenziati dal lavoro presso il vivaio di Metaponto, dipendente dall'Ispettorato ripartimentale del corpo forestale in data 15 gennaio 1956 senza alcun riconoscimento dei diritti loro provenienti da quella qualifica di lavoro, e che lo stesso Ispettorato ripartimentale si rifiuta di riassumere con la qualifica loro spettante, pretendendo considerarli quali braccianti a giornata ai fini di eventuali riassunzioni al lavoro.

« L'interrogante fa presente che gli interessati hanno sottoposto le loro ragioni all'ufficio provinciale del lavoro di Matera sin dall'11 febbraio 1957 senza poi averne alcuna comunicazione o decisione.

(27566)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — con riferimento alle assicurazioni positive più volte date alle sollecitazioni dell'interrogante — quando sarà dato luogo alla realizzazione degli acquedotti dei comuni tirrenici della provincia di Cosenza.

« L'interrogante — che chiede anche di conoscere dettagliate notizie di carattere tecnico nonché notizie sulla progettazione, sui comuni che saranno riforniti e sugli appalti — fa presente di nuovo l'esigenza della maggiore sollecitudine possibile nella realizzazione delle opere di approvvigionamento idrico attese da tempo dalle popolazioni interessate.

(27567)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le definitive determinazioni della Cassa per il Mezzogiorno in ordine all'approvvigionamento idrico dei comuni dell'acquedotto del Frida.

« L'interrogante — che desidera conoscere i dettagli delle nuove soluzioni che sarebbero state adottate ed i tempi in cui si prevede di realizzarle — ricorda che le sitibonde popolazioni di quei comuni jonici della provincia di Cosenza attendono ormai da troppo tempo l'inizio di concreti interventi per la realiz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

zazione delle opere di acquedotto già previste nel primo programma generale di interventi.
(27568) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando saranno realizzati gli acquedotti dei comuni di Montalto Uffugo, Mongrassano e della zona sulla sinistra della vallata del Crati in provincia di Cosenza.
(27569) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per invitarlo a voler disporre gli opportuni provvedimenti per la liquidazione della pensione spettante a Villanis Mario, residente in Portici (Napoli), il quale, avendo inoltrato domanda nel 1948, ha avuto notizia che è stato finalmente trasmesso schema di progetto di decreto ministeriale al comitato di liquidazione con elenco n. 87464 del 21 novembre 1956. Nessun concreto provvedimento è stato da allora notificato all'interessato.

« La pratica di cui sopra reca il numero 1186450 di posizione.
(27570) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando, da parte dell'A.N.A.S., sarà provveduto alla depolverizzazione della strada statale 108 nel tratto bivio Scannelli-Grimaldi-Campora.

« L'interrogante sollecita l'immediato intervento.
(27571) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno finora impedito di prendere in considerazione la richiesta avanzata dal comune di Cagnano Amiterno (L'Aquila) in merito alla necessità assoluta della costruzione di un acquedotto per le frazioni di Fiugni, Collicello e Sala. Tale acquedotto, che può giovare della sorgente di Valle San Rocco, varrebbe ad impedire il ripetersi delle gravi epidemie di tifo che ogni anno angustiano le laboriose popolazioni del luogo.
(27572) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ravvisino la oppor-

tunità, ai fini di perequazione e di giustizia, di estendere o di far estendere agli assuntori delle ferrovie concesse e ai loro dipendenti il trattamento economico già approvato dal Consiglio dei ministri a favore degli assuntori delle ferrovie dello Stato e dei loro dipendenti. Gli assuntori delle ferrovie concesse della Sardegna percepiscono oggi la paga di lire 24.705 mensili, da cui devono sottrarre la paga per il manovale per carico e scarico e per la pulizia della stazione. Non hanno diritto alla assistenza medica né alla pensione.

« Meritano di essere sollevati dalle afflitte condizioni in cui versano e di essere trattati alla stessa stregua degli altri assuntori.

(27573)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — essendo a conoscenza della lodevole intenzione dell'Ente assistenza orfani lavoratori italiani di aprire una fattoria-scuola in Calabria — se non possa intervenire presso il suddetto Ente affinché detta fattoria-scuola sia istituita nella zona Trebisacce-Amendolara (Cosenza), particolarmente idonea per clima temperato e per agricoltura varia.

« La zona anzidetta è assolutamente priva di qualsiasi istituto di assistenza e di scuole del genere, ed è bisognevole di particolari attenzioni, essendo zona del tutto depressa.

(27574)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni igieniche in cui versa il comune di Cagnano Amiterno (L'Aquila), nelle cui frazioni — ed in modo particolare nella frazione di Fiugni — si sono verificati anche quest'anno numerosi casi di tifo.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti e definitivi l'alto commissario intenda prendere in relazione alla epidemia in atto e quale piano intenda predisporre — con fondi propri o d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici e con la Cassa per il Mezzogiorno — onde venire incontro all'amministrazione comunale per la riparazione dell'acquedotto, già esistente, nella frazione di Termine e per la captazione ed il condottamento di idonea sorgente già reperita e che potrebbe soddisfare le esigenze delle frazioni di Fiugni, Collicello e Sala, attualmente del tutto prive di acqua potabile.

(27575)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere le ragioni per cui le norme del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, per le quali i sottufficiali dell'esercito ed i carabinieri, che vengano congedati per motivi di salute dopo 11 anni, 6 mesi e un giorno di servizio, hanno diritto di godere della pensione, non sono applicabili agli agenti di pubblica sicurezza e se non credano di intervenire, perché dette norme siano congruamente estese a questi ultimi. (27576)

« COLITTO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, al fine di conoscere se e con quali provvedimenti intende dare una soluzione alla crisi del vino, che, con l'approssimarsi della nuova stagione vinicola, butta in una tormentosa preoccupazione le masse di viticoltori di quelle zone del mezzogiorno, ove il settore vinicolo è fondamentale per quelle economie, per come denunciano le manifestazioni democratiche di protesta, che vanno susseguendosi.

« Inoltre quali provvedimenti intende adottare, in via di urgenza, al fine di alleviare le conseguenze della crisi.

(664) « MINASI, DE LAURO MATERA ANNA, FORA, DI NARDO, CACCIATORE, GERACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9.

1. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2691) — *Relatore:* Martino Edoardo.

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore:* Storch;

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (2956) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominèdò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

4. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

5. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1957

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauo, *per la maggioranza*, Martuscelli, *di minoranza*.

9. — *Discussione delle proposte di legge*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario,

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI